

Biblioteche: l'architettura e l'ordinamento del sapere

JOSEPH CONNORS E ANGELA DRESSEN

A metà del Quattrocento tutti i testi in cui si descrivevano biblioteche dell'Antichità erano stati riscoperti.¹ Gli umanisti conoscevano le biblioteche greche e romane dai resoconti di Strabone, Varrone, Seneca e soprattutto di Svetonio, che era stato prefetto delle biblioteche imperiali. Da Plinio tutti sapevano che Asinio Pollione aveva fondato la prima biblioteca pubblica di Roma con il bottino della campagna d'Illiria del 38 a.C.: «Ingenia hominum rem publicam fecit».² E Svetonio aveva tramandato la decisione di Augusto di istituire due biblioteche: una al Portico d'Ottavia e un'altra nel Tempio di Apollo sul Palatino, con libri in

1. Alcune trattazioni generali sulla biblioteca nel Rinascimento: J.W. Clark, *The Care of Books: An Essay on the Development of Libraries and their Fittings from the Earliest Times to the End of the Eighteenth Century*, Cambridge 1902 (ed. or. 1901); G. Cecchini, *Evoluzione architettonico-strutturale della biblioteca pubblica in Italia dal secolo XV al XVII*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», xxxv (1967), pp. 27-47; A. Hobson, *Great Libraries*, New York 1970; J. O'Gorman, *The Architecture of the Monastic Library in Italy, 1300-1600*, New York 1972; *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del convegno, Città del Vaticano 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio et al., Città del Vaticano 1983; E. Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano 1984; *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Catalogo della mostra, Firenze-Modena-Montecassino-Roma-Venezia 1994, a cura di G. Cavallo, Roma 1994; J. Poeschke, *Bücher und Bauten: Bibliotheken der Frührenaissance und ihre künstlerische Ausgestaltung*, in *Das*

Buch in Mittelalter und Renaissance, a cura di R. Hiestand, Düsseldorf 1994, pp. 111-128; A. Tönnemann, *Renaissancebibliotheken - zur Lesbarkeit von Architektur*, in *Architektur weiterdenken. Werner Oechslin zum 60. Geburtstag*, a cura di S. Claus et al., Zürich 2004, pp. 23-39; e soprattutto A. Manfredi, *Gli umanisti e le biblioteche tra l'Italia e l'Europa*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Treviso-Costabissara 2007, pp. 267-286. Sulla scoperta di manoscritti antichi da parte degli umanisti cfr. in particolare: R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905; D. Robathan, *Libraries of the Italian Renaissance*, in *The Medieval Library*, a cura di J.W. Thompson, Chicago 1939, pp. 509-588; P.W.G. Jordan, *Two Renaissance Book Hunters: the Letters of Poggius Bracciolini to Nicolaus de Nicolis*, New York 1974.

2. Gaio Plinio Secondo, *Naturalis historia*, 35, 2, 10 («Fu il primo a trasformare in bene pubblico i talenti degli uomini»).

greco e in latino e decorata da sculture, tra cui una colossale statua di Apollo e una serie di ritratti di autori celebri. I testi descrivevano la ricchezza e il fasto delle biblioteche antiche. I rotoli di papiro erano depositati in armadi di ebano e cedro, l'ordine architettonico e il rivestimento delle sale erano di marmo e le sculture di bronzo dorato. Boezio aveva parlato di biblioteche decorate con avorio e vetro e Isidoro di soffitti dorati pavimenti in marmo cipollino e pareti dal rilassante colore verde. La riprovazione di Seneca per le biblioteche ostentatamente ricche, per gli *studiosa luxuria* in cui si accumulavano più libri di quelli che mai si sarebbero potuti leggere, cedette il passo all'ammirazione per le biblioteche sontuose.³

Tuttavia, esempi autentici di biblioteche antiche sarebbero venuti alla luce solo secoli dopo, con i moderni scavi della Villa dei Papiri a Ercolano, della Biblioteca Ulpia nel Foro di Traiano o della biblioteca di Celso a Efeso. La biblioteca del primo Rinascimento risuscitò l'antico ideale della biblioteca pubblica, ma adottò le forme dell'architettura mendicante medievale.

La Biblioteca di San Marco

La biblioteca creata a Firenze da Cosimo de' Medici nel Convento domenicano osservante di San Marco vanta la reputazione di prima biblioteca pubblica del Rinascimento.⁴ I precedenti tentativi di trasformare in biblioteche pubbliche le raccolte private di studiosi non avevano avuto successo. I libri di Petrarca, respinti da Venezia, erano finiti a Pavia, dove furono depredati e portati a Parigi dal re di Francia Francesco I. I volumi di Boccaccio erano stati affidati nel 1387 al Convento di Santo Spirito a Firenze, ma rimasero chiusi nelle casse.⁵ Per ribaltare tale tendenza sconcertante non bastava una raccolta di pregio: ci voleva un grande mecenate. Questa figura emerse con Cosimo de' Medici (1389-1464), futuro *Pater Patriae*, che all'età di ventotto anni possedeva già sessantatré libri. Dopo una vita passata a raccogliere volumi egli ne trasferì molti a San Marco, dove furono uniti ai quattrocento volumi lasciati in eredità dal bibliofilo fiorentino Niccolò Niccoli⁶ e

3. L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1986; G. Cavallo, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma 1988; L. Casson, *Libraries in the Ancient World*, New Haven-London 2001; A. Grafton, M. Williams, *Christianity and the Transformation of the Book. Origen, Eusebius, and the Library of Caesarea*, Cambridge (MA)-London 2006.

4. B. Ullman, P. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972; E. Garin, *La Biblioteca di San Marco*, Firenze 2000 (ed. or. in *La Chiesa e il Convento*

di San Marco a Firenze, Firenze 1989-1990, I, pp. 79-148).

5. A. Mazza, *L'inventario della 'parva libraria' di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX (1966), pp. 1-74; A. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, I/1, Oxford 1973, pp. 19 sgg.

6. E. Gombrich, *From the Revival of Letters to the Reform of the Arts. Niccolò Niccoli and Filippo Brunelleschi*, in *Essays in the History of Art Presented to Rudolf Wittkower*, London 1967, pp. 71-82.

ad altri libri provenienti dalla biblioteca di Coluccio Salutati. Nel 1437 Cosimo iniziò la ristrutturazione del Convento di San Marco, affidato poco prima ai Domenicani. La raccolta che si stava formando attorno ai libri di Niccoli richiedeva un contenitore di prestigio e nel 1441-1444 Cosimo commissionò la biblioteca a Michelozzo Michelozzi (1396-1472).

Michelozzo realizzò a San Marco una sala di lettura con pianta a basilica, invertendo le proporzioni consuete, creando cioè degli spaziosi corridoi laterali per i banchi e un corridoio centrale più stretto per la circolazione. Egli derivò dai refettori e dai dormitori dei conventi mendicanti trecenteschi questo modello, che era particolarmente funzionale per i grandi codici incatenati ai plutei. La pianta a basilica era imposta dall'impossibilità di spostare i libri. Poiché questi non si potevano avvicinare alla luce, si cercava di avvicinare la luce ai libri facendola entrare da entrambi i lati per mezzo di ampie finestre che affacciavano su cortili. Per prevenire gli incendi, l'aula fu coperta da una volta sostenuta da due file di undici colonne ciascuna.

90

L'arredamento di Michelozzo scomparve nel corso della lunga decadenza del convento, a partire dalla soppressione napoleonica del 1808 a quella decisa nel 1867 dal Regno d'Italia. Tuttavia, la Biblioteca malatestiana di Cesena, che obbediva fedelmente al modello michelozziano, ci può dare un'idea di come fosse la sala di lettura di San Marco. Ogni postazione era formata da un ingegnoso mobile composito (pluteo-banco), formato da una postazione frontale (banco) dietro cui si trovava uno scaffale (pluteo), con i volumi incatenati, sormontato da un leggìo inclinato. La Biblioteca di San Marco aveva in tutto sessantaquattro di questi manufatti (trentadue per lato) di profumato legno di cipresso. Dopo i danni provocati da un terremoto nel 1453 la biblioteca fu riparata e fu aggiunta una nuova sala: la *bibliotheca parva o minor*, con altri quattordici plutei.

91

La Biblioteca di San Marco era un luogo di lettura estremamente gradevole, con arredi ben distanziati tra loro, in un ambiente spazioso dalle riposanti pareti verdi (come suggerito da Isidoro di Siviglia), luce abbondante e vaste raccolte. L'inventario compilato nel 1500 dal bibliotecario Zenobi Acciaiuoli elenca 1232 titoli: ogni pluteo conteneva dunque in media sedici volumi.⁷ Fin dalle sue origini la biblioteca si rivolse a due pubblici distinti: gli studenti domenicani e una *coterie* di umanisti. Per gli eruditi, e soprattutto per i membri dell'Accademia marciiana, che si riuniva proprio a San Marco, la biblioteca era un laboratorio culturale in cui si definivano le versioni corrette dei testi e si incontravano altri umanisti.

7. Ullman, Stadter, *The Public Library*, cit., pp. 105-267; Garin, *La Biblioteca di San Marco*, cit., pp. 57-120.

Altre biblioteche con pianta a basilica

91

La Biblioteca malatestiana di Cesena fu costruita negli anni 1447-1452 da Domenico Malatesta Malatesti, detto Malatesta Novello (1418-1465), fratello del tiranno di Rimini Sigismondo Malatesta.⁸ L'architetto Matteo Nuti realizzò il modello di San Marco in uno spazio leggermente più corto, in cui c'era posto per ventinove plutei per lato. Il blasone dei Malatesta è inciso sui capitelli e sui banchi, e all'ingresso è visibile l'elefante, simbolo della famiglia. La biblioteca comprendeva uno *scriptorium*, che produsse manoscritti (in parte miniati a Ferrara) fino alla morte di Malatesta Novello, nel 1465, quando la biblioteca contava duecento volumi. La sua custodia era stata affidata da Malatesta Novello nel 1441 al Comune di Cesena congiuntamente ai Francescani: questo durevole assetto amministrativo, insieme alle catene, ha assicurato la sopravvivenza pressoché intatta della biblioteca (con la perdita di soli sei libri) fino a oggi.

Tra le biblioteche coeve con pianta a basilica, più corta, si ricordano quelle di San Domenico a Bologna (1466-1469), del monastero benedettino di Monte Oliveto Maggiore vicino Siena (1513-1516), di San Giovanni Evangelista a Parma (ca. 1523),⁹ di Santa Maria delle Grazie (1464-1469) e di San Vittore al Corpo (1508-1525) a Milano.¹⁰ Nessuna di queste biblioteche aveva la capienza della biblioteca fiorentina, ma alla fine dell'epoca degli incunaboli il numero di libri a stampa era tale che una qualsiasi biblioteca con pianta a basilica ne poteva contenere solo una piccola parte. La soluzione al problema dell'esplosione della produzione libraria sarà il grandioso salone con scaffalature a muro, introdotto dall'Escorial e dall'Ambrosiana. Ma prima di esaminare questo nuovo sistema dobbiamo soffermarci sulle biblioteche di manoscritti dei Medici, dei papi, del duca di Urbino e del re di Ungheria. Prenderemo poi in considerazione due biblioteche di manoscritti nate nel secondo quarto del XVI secolo: la Laurenziana di Firenze e la Marciana di Venezia, due capolavori architettonici che pur spezzando le convenzioni del passato non sono ancora proiettati verso il futuro.

8. *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di L. Baldacchini, Roma 1992; A. de la Mare, *Lo scriptorium di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995, pp. 35-93; P.G. Fabbri, *Una città e una signoria: Cesena nell'età malatestiana (1379-1465)*, Roma 1997, pp. 91-96; M. Peruzzi, *Novello Malatesta e Federico da Montefeltro: Biblioteche a confronto*, in *Malatesta Novello nell'Italia delle signorie. Fonti e interpretazioni*, Atti del convegno, Cesena 26-27 marzo 2004, a cura di M. Mengozzi e C. Riva, Cesena 2005, pp. 227-247; G. Rocchi

Coopmans De Yoldi, *La Biblioteca Malatestiana nel panorama delle biblioteche umanistiche*, in *Il dono di Malatesta Novello*, Atti del convegno, Cesena 21-23 marzo 2003, a cura di L. Righeggi e D. Savoia, Cesena 2006, pp. 45-62.

9. A. Masson, *Le décor des bibliothèques du Moyen Âge à la Révolution*, Geneva 1972, pp. 76-80; A. Galletti o.s.b., et al., *La biblioteca monumentale dell'Abbazia di San Giovanni Evangelista in Parma: "Divitiae Salutis Sapientia et Scientia"*, Parma 1999.

10. O'Gorman, *The Architecture of the Monastic Library*, cit., pp. 39-71.

La Biblioteca medica privata: Cosimo, Piero e Lorenzo de' Medici

Cosimo de' Medici trasferì molti dei propri libri a San Marco, ma ne diede una parte al figlio Piero, detto il Gottoso (1416-1469), che li collocò nell'appartamento principale del nuovo Palazzo Medici, costruito da Michelozzo tra il 1446 e il 1452.¹¹ Piero aveva iniziato a collezionare e commissionare libri intorno al 1440, su ispirazione del padre, ma anche di Leonello d'Este, divenuto di lì a poco marchese di Ferrara. Tra il 1450 e il 1458 la biblioteca di Piero raggiunse i centocinque volumi, e nel 1463 egli ereditò i libri di suo fratello Giovanni, anch'egli bibliofilo.¹² Intorno alla metà del secolo la Biblioteca medica era una delle più belle biblioteche private, specializzata in manoscritti di alta qualità redatti nella chiara calligrafia umanistica e sontuosamente decorati. Piero teneva i libri nello 'studietto' al piano nobile, luogo destinato al piacere di oggetti rari e di volumi raffinati. Era uno spazio ricco di luce, grazie anche ai dodici medaglioni sul soffitto e al pavimento di piastrelle in terracotta invetriata di Luca Della Robbia, e invogliava a leggere e ad ammirare la decorazione «chon arte intera in tarsia e 'n pittura». Potevano entrarvi solo pochi fidati lettori e i libri erano conservati senza catene sugli scaffali. La classificazione dei volumi corrispondeva alle facoltà universitarie medievali, contraddistinte da legature in colori diversi, che bastava slacciare e aprire per capire di che cosa parlasse il libro. Il frontespizio fu un'innovazione della biblioteca di Piero. Comparso per la prima volta intorno al 1461-1462 nella bottega di Vespasiano da Bisticci, esso si trasformò in una pagina con un medaglione recante le parole *In hoc ornatissimo codice* seguite dai titoli. Simili pagine, doviziosamente decorate, spesso persino in oro, erano tipiche della produzione libraria fiorentina di alta qualità della fine del Quattrocento.

Lorenzo il Magnifico (1449-1492) ereditò la biblioteca di suo padre Piero nel 1469. Il libraio Vespasiano da Bisticci conquistò a poco a poco la fiducia di Lorenzo, che con Federico da Montefeltro divenne uno dei suoi principali clienti.¹³ Nel 1472 apprendiamo di una edizione in dieci volumi di Agostino, appena

11. E. Piccolomini, *Delle condizioni e delle vicende della libreria medica privata dal 1494 al 1508*, «Archivio Storico Italiano», s. 3, 19 (1874), pp. 101-129, 254-281; ivi, 20 (1874), pp. 51-94; ivi, 21 (1875), pp. 102-112, 282-296; F. Ames-Lewis, *The Inventories of Piero di Cosimo de' Medici's Library*, «La Bibliofilia», LXXXIV (1982), pp. 103-142; A. de la Mare, *Cosimo and his Books*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464*, Atti del convegno, London, Warburg Institute 19 maggio 1989, a cura di F. Ames-Lewis, Oxford 1992, pp. 115-156.

12. F. Ames-Lewis, *The Library and Manuscripts*

of Piero di Cosimo de' Medici, New York 1984.

13. Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze 1970; ivi, II, Firenze 1976; G. Cagni, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969; A. de la Mare, *Vespasiano da Bisticci, Historian and Bookseller*, tesi di dottorato, University of London, 1965-1966; Id., *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze 1985, pp. 393-600; pp. 401-406; Id., *Vespasiano da Bisticci as Producer of Classical Manuscripts in Fifteenth-Century Florence*, in

completata per Lorenzo, e di una qualche sorta di «inventione» per una biblioteca, che Vespasiano afferma di aver visto e mostrato ad altri bibliofili.¹⁴ Lorenzo non costruì Biblioteche, ma negli ultimi anni della sua vita dimostrò un interesse più attivo per i libri, incrementando le raccolte librerie del padre e del nonno. Spronato da Poliziano, si mise avidamente alla ricerca di manoscritti in greco. Dopo la morte di Francesco Filelfo, nel 1481, acquisì buona parte dei suoi testi e recuperò molti altri codici in Grecia e a Costantinopoli, inviandovi tra il 1480 e il 1482 Giano Lascaris, e nei monasteri italiani nel 1491, attraverso Pico della Mirandola e Poliziano. Lorenzo possedeva seicento manoscritti greci;¹⁵ nel 1492, prima di morire, ancora giovane, affermò che tra i suoi maggiori rimpianti vi era quello di lasciare incompiuta la sua biblioteca di testi greci.¹⁶ La Biblioteca medicea privata rimase a Palazzo Medici per soli due anni, prima di iniziare la lunga odissea che l'avrebbe condotta prima a San Marco, poi a Roma, quindi ancora a Palazzo Medici, per approdare infine alla Laurenziana, a cent'anni di distanza dai primi libri realizzati da Vespasiano per Lorenzo.

La Biblioteca vaticana

Nel 1305 Bonifacio VIII si trasferì ad Avignone e la sua biblioteca andò in gran parte dispersa. Il papa che riportò la Santa Sede a Roma, Martino V, non collezionò libri in modo sistematico. Il suo successore, Eugenio IV, si trasferì nel 1443 a Firenze, portando con sé trecentoquaranta libri: non abbastanza per le esigenze dei teologi latini impegnati nelle dispute con quelli greci. Toccò a Tomaso Parentucelli, divenuto papa Niccolò V (1447-1455), rifondare la biblioteca pontificia.¹⁷ Quando era ancora un chierico umanista egli aveva preparato per

Medieval Manuscripts of the Latin Classics. Production and Use. Proceedings of the Seminar in the History of the Book to 1500, Atti del convegno, Leiden 1993, a cura di C. Chavannes-Mazel e M. Smith, Los Altos Hills 1996, pp. 167-207.

14. «Quel sito di quella libreria ch'io ho ragionato altra volta colla Magnificentia Vostra, quanto più vi penso tanto più mi pare che sia opera degna di voi, perché – non biasimando ignuno de' vostri Passati – questa ho speranza che non sarà niente inferiore a quelle», citato in Cagni, *Vespasiano da Bisticci*, cit., pp. 158 sgg.

15. E.B. Fryde, *The Library of Lorenzo de' Medici*, in Id., *Humanism and Renaissance Historiography*, London 1983, pp. 159-227; Id., *Lorenzo's Greek Manuscripts, and in Particular his own Commissions*, in *Lorenzo the Magnificent Culture*

and Politics, Atti del convegno, London, Warburg Institute, maggio 1992, a cura di M. Mallett e N. Mann, London 1996, pp. 93-104; Id., *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, Aberystwyth 1996; S. Gentile, *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del convegno, Firenze 9-13 giugno 1992, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1994, pp. 177-194; F. Arduini, *Una biblioteca per i libri preziosi*, in *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*, Catalogo della mostra, Firenze Casa Buonarroti, 5 giugno-12 novembre 2007, a cura di P. Ruschi, Firenze 2007, pp. 157-163.

16. De la Mare, *New Research*, cit., pp. 468-470.

17. E. Müntz e P. Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits*

Cosimo de' Medici il celebre canone bibliografico, su cui si erano orientate le acquisizioni della Biblioteca di San Marco;¹⁸ questo canone rientrava in una lunga tradizione. Liste di autori di valore erano state fornite da Agostino e Girolamo rispettivamente in *De Civitate Dei* e *De viris illustribus*, e da Isidoro di Siviglia in *De libris et officiis ecclesiasticis*. Il genere fu ripreso da Ugo di San Vittore per gli studenti delle scuole monastiche parigine. Parentucelli creò per i Domenicani di San Marco un elenco degli autori ecclesiastici assenti nella raccolta di Niccoli. Il suo canone fu nuovamente utilizzato da Cosimo, negli ultimi anni della sua vita, tra il 1462 e il 1464, per allestire la sua seconda grande biblioteca fiorentina, presso la Badia degli Agostiniani (canonici regolari) di Fiesole.¹⁹

Papa Parentucelli non volle, come bibliofilo, essere da meno del suo banchiere. Egli possedeva già una notevole raccolta, che comprendeva 1160 libri, di cui 353 in greco. Il papa nominò bibliotecario l'umanista Giovanni Tortelli e nel 1450 ristrutturò due stanze, fino allora utilizzate come granaio, al pianterreno del cortile del Pappagallo del palazzo Vaticano, facendone una sala più grande e una più piccola: la 'biblioteca' e la 'camera'. Dalla Firenze umanistica aveva portato con sé l'ideale della creazione di una raccolta di manoscritti originali che dovevano servire a produrre copie fedeli dei testi, per l'istruzione della curia e del clero in generale. Finalmente i papi avrebbero avuto una degna biblioteca: «bibliothecam condecemem pontificis et sedis apostolice dignitati».²⁰

Il successore di Niccolò V, Callisto III Borgia (1455-1458), si disinteressò della biblioteca, tentando addirittura di venderne i libri, ma l'opera di Parentucelli fu ripresa da Sisto IV della Rovere (1471-1484). Questi prima pensò di realizzare un nuovo edificio, poi decise di ampliare la biblioteca esistente. Le due sale di Niccolò V divennero rispettivamente la Bibliotheca Latina, con 1757 manoscritti, e la Bibliotheca Graeca, con 770 manoscritti, per un totale di 2527 libri, aumentati a 3650 alla fine del pontificato; entrambe erano aperte al pubbli-

dits: contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme, Paris 1887; J. Bignami Odier, *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI: recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, con la collaborazione di J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1973; A. Manfredi, *Per la ricostruzione della biblioteca di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma, Martino V (1417-1431)* Atti del convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò, Roma 1992, pp. 163-184; Id., *I codici latini di Niccolò V: edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994; L. Boyle, O.P., *Sixtus IV and the Vatican Library*, in *Rome: Tradition, Innovation and Renewal, A Canadian International Art History Conference*, Roma, 8-13 giugno 1987, Victoria 1991, pp. 65-73.

18. Piccolomini, *Delle condizioni e delle vicende della libreria medicea*, cit., «Archivio Storico Italiano», 21 (1875), pp. 103-106; M.G. Beasio, C. Lelj, G. Roselli, *Un contributo alla letteratura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, a cura della Associazione degli ex-allievi, Città del Vaticano 1984, pp. 132-155.

19. Sulla storia dei canoni bibliografici e sulla biblioteca della Badia Fiesolana cfr. A. Dresden, *Intellectual History and Education under the Medici (1462-1494): The Library of the Badia Fiesolana*, Firenze 2009.

20. Manfredi, *Per la ricostruzione*, cit., p. XL1.

co. Un affresco nell'Ospedale di Santo Spirito ci permette di dare un'occhiata alla biblioteca in occasione di una visita del papa. I criteri d'immagazzinamento dei libri consistevano semplicemente nel collocarli orizzontali su banchi piuttosto fitti: sedici nella Bibliotheca Latina e otto nella Bibliotheca Graeca. Abbiamo anche notizia dell'ordinazione a Milano di 1728 catene. Sisto IV aggiunse una terza sala per i manoscritti rari, la Bibliotheca Secreta, e una quarta per gli archivi pontifici, la Bibliotheca Pontificum, e fece allestire un appartamento per il bibliotecario e delle stanze per i *custodes*.

Dopo le ricordate biblioteche aniconiche a pianta basilicale, la Biblioteca Vaticana di Sisto IV fu la prima biblioteca in cui veniva sviluppato un ampio programma di affreschi.²¹ Alla Bibliotheca Latina si accedeva dal Cortile del Pappagallo, per una porta tempestata di chiodi dorati e incorniciata nel marmo. Sulla parete opposta c'erano due affreschi di Melozzo da Forlì:²² uno (risalente agli anni 1474-1480 e ormai perduto) che raffigurava il bibliotecario Giovanni Andrea Bussi e uno (del 1480-1481, rimosso nel 1820 e conservato ora nella pinacoteca Vaticana), in cui era raffigurato il bibliotecario Platina inginocchiato al cospetto del papa e dei suoi nipoti. Platina indica una lunga iscrizione in cui si loda il pontefice per aver fatto rifiorire la città: oltre a rilanciare la biblioteca, Sisto IV avrebbe risollevato dal degrado chiese, strade, piazze, mura, ponti, l'Acqua Vergine, il porto, il borgo fortificato e il Palazzo Vaticano. Le pareti erano decorate con finti drappi verdi e nastri rossi, mentre nelle lunette Domenico e Davide Ghirlandajo dipinsero ritratti di antichi saggi insieme a Padri della Chiesa che tenevano in mano un rotolo ciascuno, con una citazione da Diogene Laerzio o da Agostino. La decorazione della Bibliotheca Graeca era invece soprattutto architettonica, con finte colonne verdi e un pavimento cosmatesco.

La biblioteca di Sisto IV andava bene per i tanti chierici e umanisti della corte pontificia, ma era scomoda per il papa, che abitava ai piani più elevati del palazzo. Giulio II (1503-1513) creò una piccola biblioteca personale con duecentoventi libri («biblioteca nova secreta perpulchra ... Pensilis Iulia», secondo le parole di Albertini).²³ Raffaello affrescò il soffitto raffigurandovi le quattro *facultates* (teologia, poesia, filosofia e giurisprudenza) in base alle quali erano organiz-

21. Masson, *Le décor des bibliothèques*, cit.; Id., *The Pictorial Catalogue: Mural Decoration in Libraries*, Oxford 1981.

22. T. Yuen, *The 'Bibliotheca Graeca': Castagno, Alberti, and Ancient Sources*, «The Burlington Magazine», CXII (1970), pp. 725-736; J. Ruysschaert, *Platina et l'aménagement des locaux de la Vaticane sous Sixte IV (1471-1475-1481)*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481)*, Atti del convegno internazionale di studi per il V centenario, Cremona 14-15 novembre 1981, a cura di A. Campana

e P. Medioli Masotti, Padova 1986, pp. 145-151; N. Clark, *Melozzo da Forlì: pictor papalis*, London 1990, pp. 21-27.

23. F. Albertini, *Opusculum de mirabilibus novae & veteris Urbis Romae*, Roma, 1510, fol. Ziir, citato in J. Shearman, *The Vatican Stanzas: Functions and Decoration* (estratto da «The Proceedings of the British Academy», 57, 1971) London 1972, p. 44, nota 84; e la lettera di Pietro Bembo del 20 gennaio 1513, in J. Shearman, *Raphael in Early Modern Sources (1483-1602)*, New Haven-London 2003, I, p. 167.

zate le raccolte nelle biblioteche medievali, mentre sulle pareti celebrò i Padri della Chiesa che discutono sul mistero dell'Eucaristia, poeti antichi e moderni sul Parnaso che cantano con Apollo, filosofi antichi e medievali in compagnia di Platone e Aristotele e l'imperatore Giustiniano nell'atto di ricevere il *corpus* del diritto civile romano. In questi affreschi si vedono tanti libri, come si conviene a una biblioteca; le raffigurazioni dei personaggi sono ritratti d'autore insolitamente vividi. Il successore di Giulio II, Leone X (1513-1521), smantellò la biblioteca e modificò la funzione della sala. Rimossi gli scaffali di Giulio II, la parte inferiore delle pareti fu rivestita con gli intarsi prospettici di Giovanni da Verona, sostituiti a loro volta, sotto Paolo III (1534-1549), dal basamento affrescato da Perin del Vaga tuttora presente. L'originaria funzione di biblioteca propria di una delle più celebri sale del Rinascimento romano, ribattezzata Stanza della Segnatura, fu dimenticata.²⁴

Leon Battista Alberti

Uno dei maggiori frequentatori della Biblioteca vaticana sotto Niccolò V fu Leon Battista Alberti (1404-1472).²⁵ Di lì provenivano le citazioni di autori antichi di cui sono pieni i suoi libri più noti, simili, secondo una sua metafora della composizione letteraria, a vecchi ciottoli riutilizzati per comporre un bel mosaico nuovo. Alberti amava e odiava al tempo stesso i libri. Come Petrarca prima di lui, amava il dialogo solitario con i libri, ma ricordava anche le lotte ingaggiate con essi da studente, quando le lettere davanti ai suoi occhi esausti si trasformavano in scorpioni. Per il famelico uomo di lettere la biblioteca era una tomba e una prigionia. Con il suo ritratto satirico di Niccolò Niccoli come Libripeta, segugio di libri pronto a scendere persino nelle fogne pur di trovarne altri, Alberti ci presenta l'aspetto meno nobile della caccia rinascimentale ai libri. A paragone dei sontuosi manoscritti che si trovano nelle biblioteche dei suoi committenti, i pochi codici che è stato possibile identificare come appartenuti ad Alberti sono modesti e consunti. Ma nei suoi scritti si intravedono gli scaffali specializzati, dedicati ad autori satirici o ai tanti argomenti su cui scrisse: la famiglia, l'educazione dei figli maschi e la conduzione della repubblica.

24. F. Wickhoff, *Die Bibliothek Julius' II*, «Jahrbuch der königlich preussischen Kunstsammlungen», 14 (1893), pp. 49-64; Shearman, *The Vatican Stanze*, cit., pp. 13-17 e note 86, 90, 91, 98.

25. R. Cardini, *Mosaici, il "nemico" dell'Alberti*, Roma 1990; e i due saggi dello stesso autore in *Leon Battista Alberti: la biblioteca di un uma-*

nista, a cura di R. Cardini, Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 2005-2006, Firenze 2005: *Alberti e i libri* (pp. 21-35) e *Codici posseduti da Leon Battista Alberti*, pp. 395-510; A. Grafton, *Leon Battista Alberti un genio universale*, Roma 2003 (ed. orig. *Leon Battista Alberti. Master Builder of the Italian Renaissance*, New York-London 2000).

Il suo *De re aedificatoria* è curiosamente reticente riguardo alla possibile forma di una biblioteca.²⁶ Forse nella sua raccomandazione che nella residenza di campagna del committente vi sia una biblioteca annessa alla stanza da letto, separata da quella della consorte ed esposta a occidente per poter leggere anche al crepuscolo, si possono cogliere suoi personali desideri. Immaginiamo le *lucubrationes* e le *noctes insomnes* di Alberti a lume di candela. Egli sarebbe stato un perfetto 'cliente' del macchinario per la lettura contemporanea di più libri che si vede nei dipinti di Giovanni da Milano, Botticelli o Ghirlandaio. Quanto alla grande biblioteca pubblica, Alberti cita quelle di Atene di Alessandria e dei 'Gordiani', ma solo di sfuggita, parlando di splendide opere pubbliche, boschetti, terme, grandi stalle, porti e armerie. Egli non ha raccomandazioni da dare sulla forma di una biblioteca, e si limita a dire che il suo principale ornamento sono codici antichi e preziosi («docta vetustas» è il massimo elogio che esprime). Aggiunge che nella sala si potrebbero inserire ritratti di poeti e strumenti matematici, come un planetario. Ma programmi decorativi elaborati come quelli delle biblioteche vaticane di Sisto IV, Giulio II e Sisto V erano al di là della sua portata.

Urbino e Buda

Federico da Montefeltro (1422-1482), duca di Urbino, e Mattia Corvino (1443-1490), re d'Ungheria, furono accomunati da un'esistenza di guerre continue e dall'incoraggiamento per le lettere e per l'architettura, ivi compresa, in entrambi i casi, la costruzione, ampiamente celebrata, di una biblioteca per la propria collezione di manoscritti. Ma mentre fu destino della Corviniana essere distrutta e dispersa, la Biblioteca urbiniana rimase intatta nella sua sala originaria fino al 1657, ed è ancor oggi integralmente conservata in Vaticano.²⁷

26. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria. L'architettura*, testo latino e trad. di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano 1966, pp. 766-769.

27. Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, cit., pp. 386-399; Cagni, *Vespasiano da Bisticci*, cit., pp. 60-63; C. Guasti, *Inventario della libreria urbinata completato nel secolo XV da Federigo Veterano bibliotecario di Federico I da Montefeltro duca d'Urbino*, «Giornale Storico degli Archivi Toscani», 6 (1862), pp. 127-47; ivi, 7 (1863), pp. 46-55, 130-154; C. Stornajolo, *Codices Urbinates graeci Bibliothecae Vaticanae, descripti praeside Alfonso cardinali Capecilatro. Recensuit Cosimus Stornajolo. Accedit Index vetus Bibliothecae Urbinatis nunc primum editus*, Roma 1895, pp. LIX-CCII; G. Franceschini, *Per la storia della bi-*

blioteca di Federico da Montefeltro duca di Urbino, in Id., *Figure del Rinascimento urbinato*, Urbino 1959, pp. 109-147; L. Michelini Tocci, *I due manoscritti urbinati dei privilegi dei Montefeltro*, «La Bibliofilia», 60 (1958), pp. 206-257; L. Michelini Tocci, *Agapito, bibliotecario 'docto, accorto et diligente' della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in Honorem Anselmi M. Card. Albareda*, II, Città del Vaticano 1962, pp. 245-280; L. Michelini Tocci, *Ottaviano Ubaldini della Carda e una inedita testimonianza sulla battaglia di Varona (1444)*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII/2, Città del Vaticano 1964, pp. 97-130; *Federico di Montefeltro. Lo stato / Le arti / La cultura*, Atti del convegno, Firenze 1-4 novembre 1982, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani, Roma 1986. Cfr. soprat-

Tra i dodici e i quattordici anni di età Federico visse a Mantova sotto la tutela di Vittorino da Feltre; a questo periodo altamente formativo risalgono l'amore per la lettura e la conoscenza del latino. Tornato a Urbino nel 1437, assunse nel 1444 il titolo di conte, a seguito dell'uccisione del suo tirannico fratello maggiore, Oddantonio. La 'condotta' al servizio di Firenze, di Napoli e del papa faceva affluire ingenti somme di denaro in questo piccolo e bellicoso ducato. Istruito ma non erudito, avido lettore soprattutto di testi latini di argomento marziale, Federico iniziò seriamente a collezionare libri intorno al 1460. Dopo la morte del *Pater Patriae* Cosimo, avvenuta nel 1464, divenne il maggiore cliente di Vespasiano da Bisticci; furono i miniatori e i copisti di quest'ultimo, insieme a quelli di uno *scriptorium* locale fiorito a Urbino a metà degli anni Settanta del secolo, a produrre gran parte dei libri della sua raccolta. Federico spese in libri dai trenta ai quarantamila ducati; nel 1482, prima di morire, aveva accumulato oltre novecento manoscritti, centosessantotto dei quali in greco e ottantadue in ebraico (questi ultimi depredati durante il sacco di Volterra del 1472).²⁸

Nell'ala nord del Palazzo di Urbino, costruita tra il 1465 e il 1472 da Lu-

tutto L. Michelini Tocci, *Federico da Montefeltro e Ottaviano Ubaldini della Carda*, ivi, *Lo Stato*, pp. 297-344; Id., *La formazione della biblioteca di Federico da Montefeltro. Codici contemporanei e libri a stampa*, ivi, *La cultura*, pp. 9-18; M. Moranti, *Organizzazione della biblioteca di Federico da Montefeltro*, ivi, pp. 19-49; C. Rosenbergh, *The Double Portrait of Federico and Guidobaldo da Montefeltro. Power Wisdom and Dynasty*, ivi, *Le arti*, pp. 213-222; M. Apa, *Cultura figurativa e dibattito sull'astronomia ad Urbino nel secolo XV*, ivi, pp. 247-267; C. Clough, *The Library of the Dukes of Urbino*, in *The Duchy of Urbino in the Renaissance*, London 1981, n. VI (ed. or. in «*Librarium. Revue de la Société des Bibliophiles Suisses*», IX (1966), pp. 101-105); Id., *Cardinal Bessarion and Greek at the Court of Urbino*, ivi, n. VII (ed. or. in «*Manuscripta*», VIII (1964), pp. 160-171); M. Moranti, L. Moranti, *Il trasferimento dei "Codices Urbinate" alla Biblioteca Vaticana. Cronistoria, documenti e inventario*, Urbino 1981; P. Dal Poggetto, *Il restauro della Biblioteca del Duca e delle sale attigue*, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro: restauri e ricerche*, a cura di M. L. Polichetti, Urbino 1985, pp. 699-708; L. Chelès, *The Studiolo of Urbino. An Iconographic Investigation*, University Park 1986. I seguenti due cataloghi sono relativi alla stessa mostra allestita in due sedi diverse, ma i saggi (8 nel primo e 13 nel secondo) sono per la maggior parte diversi: *Federico da Montefeltro and His*

Library, a cura di M. Simonetta, Catalogo della mostra, New York, Morgan Library 8 giugno-30 settembre 2007, Milano 2007: vedi soprattutto M. Peruzzi, *The Library of Glorious Memory, History of the Montefeltro Collection*, pp. 29-39; C. Martelli, *The Production of Illuminated Manuscripts in Florence and Urbino*, pp. 41-49; M. Davies, 'Non ve n'è ignuno a stampa': *The Printed Books of Federico da Montefeltro*, pp. 63-78; F. Fenucci, *Notes on Federico da Montefeltro's Emblems*, pp. 81-87. Il secondo catalogo: *Ornatissimo Codice: La biblioteca di Federico di Montefeltro*, a cura di M. Peruzzi, C. Caldari e L. Mochi Onori, Catalogo della mostra, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 15 marzo-27 luglio 2008, Milano 2008: vedi soprattutto M. Peruzzi, *La formazione della biblioteca e i manoscritti latini*, pp. 21-39; C. Martelli, *I codici di produzione urbinata e lo scriptorium di Federico da Montefeltro*, pp. 69-77; M. Moranti, *Dalla morte di Federico II della Rovere al trasferimento alla Biblioteca Vaticana*, pp. 129-135; J. Höfler, *Il Palazzo Ducale di Urbino sotto i Montefeltro (1376-1508). Nuove ricerche sulla storia dell'edificio e delle sue decorazioni interne*, trad. di F. Bevilacqua, Urbino, 2004 (ed. or. *Der Palazzo Ducale in Urbino unter den Montefeltro (1376-1508)*, Regensburg 2004).

28. Stornajolo, *Codices Urbinates Graeci*, cit., pp. LIX-CLXXV.

ciano Laurana, la biblioteca occupava la sala di pianterreno più vicina all'entrata. Un'iscrizione sulla porta della biblioteca, opera del bibliotecario-copista Federico Veterani, indicava la collocazione dei libri: a destra quattro scaffali, rispettivamente di letteratura sacra, diritto, filosofia e matematica, e a sinistra altri quattro, con opere di geografia, poesia e storia. Sebbene gli scaffali non ci siano più, sulla volta sono ancora visibili i simboli dei Montefeltro: un'aquila entro un serto di foglie di quercia e una cerchia di serafini; il tutto crea, sullo sfondo di un cielo stellato, delle fiammelle di luce che si irradiano sopra la volta in cerchi sempre più ampi. Nella sala si trovavano anche un tavolo e un alto leggio in bronzo con l'aquila dei Montefeltro, oggi conservato nella cattedrale di Urbino. La luce entrava da due finestre affacciate sulla piazza: una inquadrata in una magnifica cornice, e l'altra abilmente celata dalla splendida facciata che Francesco di Giorgio sovrappose all'ala del Laurana tra il 1474 e il 1482.

Una porta conduceva dalla prima sala a una seconda e ad altri spazi, nei quali si trovavano forse lo *scriptorium* e la *bibliotheca alia* dove si conservavano i manoscritti di qualità inferiore. La collezione comprendeva anche un piccolo numero di libri a stampa, nonostante le affermazioni di Vespasiano secondo cui Federico non ne possedeva neanche uno («in quella libreria i libri tutti sono belli in superlativo grado, tutti iscritti a penna, e non ve n'è ignuno a stampa, ché se ne sarebbe vergognato, tutti miniati elegantissimamente, et non v'è ignuno che non sia iscritto in cavretto»)²⁹. I manoscritti negli otto armadi della sala principale, rilegati in velluto con fermagli d'argento, erano appoggiati su un fianco. Essi venivano mostrati solo a una élite di visitatori di particolare riguardo, mentre il bibliotecario aveva istruzioni di tenere a bada gli «inepti et ignoranti, immundi et stomacosi» e di vigilare contro il furto dei libri, privi di catene, in occasione delle visite di gruppi.³⁰

Biblioteca e studiolo, che nel palazzo di Piero de' Medici erano la stessa cosa, a Urbino erano separati: la prima si trovava al pianterreno, nella parte pubblica del palazzo, mentre il secondo era al piano nobile, in un angolo recondito degli appartamenti ducali.³¹ In questa stanza, piccola e quasi buia, intarsi di incredibile ricchezza e bellezza creano l'illusione dell'intimità. Il duca guerriero, trasformato in *princeps pacificus*, sta in piedi dietro una tenda, in toga, e tiene in mano una lancia capovolta. Deposte con noncuranza spada e armatura, si è tolto l'onorificenza della Giarrettiera e ha lasciato i libri in disordine. Si intravedono anche strumenti astronomici e musicali, grazie ai quali il colto principe ascen-

29. Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, cit., I, p. 398; Clough, *The Library*, cit., p. 492.

30. *Ordini et offitii*, LIII, in Michelini Tocci, *Agapito*, cit., p. 246.

31. W. Liebenwein, *Studiolo. Storia e tipologia*

di uno spazio culturale, a cura di C. Cieri Via, Modena 1988 (ed. or. *Studiolo: die Entstehung eines Raumtyps und seine Entwicklung bis um 1600*, Berlin 1977); D. Thornton, *The Scholar in His Study. Ownership and Experience in Renaissance Italy*, New Haven-London 1997.

derà al firmamento, come afferma il suo motto, *Virtutibus ad astra*.

Il principe è raffigurato anche in un ritratto dinastico dell'artista di corte Giusto di Gand, intento a leggere con il solo occhio sano un libro che recentemente è stato identificato nei *Moralia in Job* di papa Gregorio Magno.³² Qui Federico indossa le regalie conferitegli nel 1474 – l'ordine aragonese dell'Ermellino e quello inglese della Giarrettiera – e su uno scaffale, sopra il suo giovane figlio Guidobaldo, si vede l'elmo del *Confalonarius Sanctae Romanae Ecclesiae* assegnatogli in quello stesso anno da papa Sisto IV. Il ritratto, come la biblioteca in generale, incarna la peculiare sintesi di Federico: libri e potere.

Federico da Montefeltro morì nel 1482, e poiché suo figlio Guidobaldo non ebbe come condottiere la stessa gloria, le entrate del ducato crollarono. La biblioteca di Urbino fu saccheggiata nel 1502 da Cesare Borgia, ma nel 1504 vennero restituite cinquantanove casse di libri, spogliati dell'argento e delle gemme delle rilegature. Francesco Maria I della Rovere nel 1516, quando i Medici gli sottrassero il ducato, portò con sé la biblioteca, che riportò però a Urbino nel 1520. Tra il 1607 e il 1609 l'ultimo duca della Rovere, Francesco Maria II, creò una grande biblioteca con l'intenzione di presentare tutta la storia della stampa.³³ Essa fu collocata in una nuova ala del Palazzo ducale di Castel Durante (in seguito ribattezzato Urbania), con scaffali disegnati da Nicola Sabbatini, poi reso celebre dal trattato sulla scenografia. Comprendendo che il ducato sarebbe tornato al papa, il duca diede disposizioni dettagliate affinché entrambe le biblioteche rimanessero dov'erano, e grazie a ciò dopo la sua morte (1631) esse rimasero per un'altra generazione al sicuro. Ma nel 1657 Alessandro VII (1655-1667) trasferì in Vaticano la biblioteca dei manoscritti che si trovava a Urbino, e nel 1667 riempì gli scaffali vuoti della biblioteca Alessandrina di Borromini alla Sapienza di Roma con i volumi a stampa di Urbania. Come osservò il papa, «la Vaticana è come un mare nel quale è dovere che vadino a colare tutti li fiumi».³⁴

L'unico capace, come bibliofilo, di stare alla pari di Federico da Montefeltro fu Mattia Corvino (1443-1490), re d'Ungheria dal 1464. Pur avendo ereditato dai suoi avi Hunyadi solo un centinaio di libri, Mattia Corvino assorbì la pas-

32. *Federico da Montefeltro and His Library*, cit., pp. 102-109.

33. F. Raffaelli, *La imparziale e veritiera istoria della unione della Biblioteca Ducale d'Urbino alla Vaticana di Roma*, Fermo 1877; G. Menichetti, *Firenze e Urbino (gli ultimi Rovereschi e la corte Medicea) secondo i documenti dell'Archivio di Stato di Firenze*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. IV, IV (1927), pp. 247-298; ivi, V (1928), pp. 1-117; T. Valenti, *Le vicende della 'libreria impressa' dei duchi d'Urbino e l'Alessandrina di Roma*, «Accademie e Biblioteche d'I-

talia», IV (apr. 1931), pp. 337-348; F. Paoli, *La biblioteca*, in *Incisioni del '600. Le collezioni di Casteldurante dai Della Rovere agli Ubaldini*, a cura di B. Cleri e F. Paoli, Urbino 1992, pp. 37-43; J. Connors, *La seconda vita della Libreria di Urbania di Francesco Maria II Della Rovere a Manhattan*, in *La Libreria di Francesco Maria II Della Rovere a Casteldurante da collezione ducale a biblioteca della città*, Urbania 2008, pp. 87-93.

34. Biblioteca apostolica vaticana, Barb. Lat 6497, f. 76r.

sione per i libri dal suo tutore, l'umanista János Vitéz, e dal nipote di questi, Janus Pannonius, di educazione italiana. Le biblioteche di costoro, caduti in disgrazia nel 1472, confluirono in buona parte (ivi compresi molti manoscritti greci) nella collezione del re, che ne venne raddoppiata. Ad essa si aggiunse la raccolta portata con sé a Buda nel 1469 dalla seconda moglie di Mattia, Beatrice d'Aragona, che aveva appreso l'ideale della biblioteca regia alla corte di Napoli. Nel 1484 la biblioteca raggiunse un migliaio di libri, ma la sua grande espansione iniziò l'anno dopo, con la conquista di Vienna. Alla biblioteca sovrintendeva un erudito di Parma, Taddeo Ugoletto, che si mise in cerca di libri nella Grecia occupata dagli ottomani, mentre a Firenze fece a gara con Lorenzo de' Medici nel commissionare a Vespasiano splendidi manoscritti, illustrati da miniatori di talento sublime come Attavante degli Attavanti. Il tasso di crescita della biblioteca viene stimato in cinquanta manoscritti l'anno fino al 1485 e addirittura centocinquanta nel 1490 (anno della morte di Mattia); con ciò il loro numero totale dovette salire a millecinquecento o milleseicento, cui vanno aggiunti tre o quattrocento libri a stampa. Altri manoscritti, in preparazione alla morte del re, furono consegnati al suo successore Ladislao, ma circa centocinquanta, che non erano stati ancora pagati, rimasero a Firenze. Nonostante ciò, Mattia aveva creato la più grande biblioteca d'Europa dopo quella del Vaticano.³⁵

Essa si trovava al piano nobile del Palazzo di Buda, accanto alla cappella, in due sale a volta con vista sul Danubio: la sala più piccola era destinata ai manoscritti greci e orientali e la più grande ai manoscritti latini. I codici miniati più preziosi erano esposti su tavoli o su tre file di scaffalature dorate, mentre i volumi meno pregiati erano conservati in cassapanche. Un divano situato tra due finestre era utilizzato dal re per leggere o discutere con qualche studioso. La volta gotica della sala principale era decorata con una costellazione apparsa in cielo al momento dell'incoronazione di Mattia sul trono di Boemia, nel 1469. Come nel caso di Federico da Montefeltro, gli splendidi codici miniati e l'immagine del principe umanista andavano a braccetto con la gloria militare.

Sotto il successore di Mattia, Ladislao Jagellone, la biblioteca subì delle perdite, perché alcuni codici furono utilizzati come doni diplomatici. Gran parte di essa, però, andò dispersa probabilmente dopo la sconfitta dell'esercito un-

35. C. Csapodi, *The Corvinian Library, History and Stock*, Budapest 1973; C. Csapodi, K. Csapodi-Gárdonyi, *Corviana. The Library of King Matthias Corvinus of Hungary*, trad. di Z. Horn e B. Gaster, New York 1969 (ed. or. Budapest 1969); A. de la Mare, *New Research*, cit., pp. 454-56, 467-468; M. Rady, *The Corvina Library and the Lost Royal Hungarian Archive*, in *Lost Libraries. The Destruction of Great Book Collections since Antiquity*, a cura di J. Ra-

ven, New York-Basingstoke 2004, pp. 91-105; D. Pócs, *Urbino, Florence, Buda, Models and Parallels in the Development of the Royal Library*, in *Matthias Corvinus, the King. Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458-1490*, Budapest 2008, pp. 147-163; M. Tanner, *The Raven King. Matthias Corvinus and the Fate of his Lost Library*, New Haven-London 2008.

gherese a Mohacs, quando Solimano II espugnò e saccheggiò Buda (8 settembre 1526). La regina Maria di Borgogna fuggì portando con sé un solo messale, ora conservato a Bruxelles. Da Buda i viaggiatori descrissero gli spazi della biblioteca e le immagini e iscrizioni che la decoravano, ma non menzionarono i libri. Le testimonianze di inizio Seicento sulla presenza di libri tenuti sotto controllo dai turchi molto probabilmente si riferivano a un gruppo di libri ecclesiastici conservati nelle cantine del palazzo: nel 1686 trecento di essi furono portati a Vienna. I codici giunti a Costantinopoli come bottino, quale che fosse il loro numero, furono dimenticati. Nel 1869 e nel 1877 il sultano riformatore Abdul Hasid restituì all'Ungheria sedici manoscritti appartenuti a Corvino: forse la centesima parte di quelli che erano stati portati via da Buda.

La Biblioteca laurenziana

Nel 1494, due anni dopo la morte di Lorenzo, i Medici furono espulsi da Firenze e la loro biblioteca privata venne confiscata. Circa un terzo di essa andò disperso per risarcire i debiti contratti dalla famiglia. Il resto dei libri fu sistemato a San Marco, dove rimase fino al 1508, quando il cardinale Giovanni de' Medici lo riscattò e lo fece portare nel suo palazzo romano, rendendolo disponibile agli studiosi in una sala ornata da raffinate statue, una delle quali raffigurava un satiro. Nel 1513 Giovanni fu eletto papa e assunse il nome di Leone X, ma alla costruzione di una biblioteca si mise mano solo nel 1523, con l'elezione al pontificato di Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici (cugino di Giovanni): un mese dopo il nuovo pontefice chiamò Michelangelo a progettare una magnifica biblioteca a Firenze, a San Lorenzo. Toccò così a un rampollo illegittimo dei Medici coronare quattro generazioni di collezionismo librario e dare alla raccolta una dimora stabile a Firenze.³⁶

Nel 1494 erano stati sottratti da Palazzo Medici 1136 manoscritti, e nel 1508 ne erano stati portati a Roma dal cardinale Giovanni 1016 (di cui 431 in

36. R. Wittkower, *Michelangelo's Biblioteca Laurenziana*, in *Idea and Image. Studies in the Italian Renaissance*, London 1978, pp. 11-71; J.S. Ackerman, *L'architettura di Michelangelo*, trad. di G. Scattone, Torino 1968 (ed. or. *The Architecture of Michelangelo*, London 1961); *La Biblioteca Medicea-Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico (11 Giugno 1571)*, Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca medicea laurenziana 1971, a cura di B. Maracchi Biagiarelli, Firenze 1971, pp. 6, 11, 31, 45; W. Wallace, *Michelangelo at San Lorenzo. The Genius as Entrepreneur*, Cambridge 1994;

D. Hemsoll, *The Laurentian Library and Michelangelo's Architectural Method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 66 (2003), pp. 29-62; C. Brothers, *Michelangelo, Drawing, and the Invention of Architecture*, New Haven-London 2008, pp. 153-203; S. Catitti, *Michelangelo e la monumentalità nel ricetto: progetto, esecuzione e interpretazione*, in *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*, Catalogo della mostra, Firenze, Casa Buonarroti 20 giugno-12 novembre 2007, a cura di P. Ruschi, Firenze 2007, pp. 9-103.

greco). Nel 1524 Clemente VII rimandò a Firenze circa milleduecento volumi. Il numero non era molto superiore alla consistenza della collezione di Federico da Montefeltro, ma Clemente VII voleva creare un contenitore monumentale, paragonabile per dimensioni alla biblioteca realizzata da Michelozzo a San Marco. Imporre un simile spazio ai canonici di San Lorenzo non era facile e Michelangelo finì per proporre una soluzione radicale. Sopra l'ala in cui risiedevano i canonici, in posizione adiacente alla Sacrestia Vecchia di Brunelleschi, progettò una sala lunga come quella di Michelozzo. Essa era ariosa e luminosa, isolata dalle camere al pian terreno da una serie di volte basse e sostenuta da un sistema innovativo di pilastri ed archi; un soffitto a volta analogo a quello di San Marco era comunque da escludersi. Suo malgrado, il papa accettò un tetto in legno e un soffitto a cassettoni. Nella Biblioteca di San Marco Michelozzo aveva messo sessantaquattro plutei (trentadue per lato), mentre Michelangelo in uno spazio analogo ne stipò ben ottantotto (dodici in più per lato). I plutei, con i sedili bassi e gli schienali verticali, fastidiosamente anti-ergonomici, formano all'occhio dello spettatore una fitta piattaforma lignea sulla quale sorge l'ordine architettonico, con finestre ricavate dallo spessore del muro. Gli arredi in noce, i pilastri di pietra serena, il soffitto in legno e il pavimento in terracotta contribuiscono tutti all'impressione di fasto e splendore.

L'idea originaria di Clemente VII prevedeva anche una cappella, una biblioteca per i libri in greco di Lorenzo e quattro studioli per le opere particolarmente pregiate. Michelangelo propose invece solo una «libreria secreta» in fondo al lungo salone. Qui la delimitazione della proprietà imponeva una pianta triangolare, come si vede nei due schizzi michelangioleschi del gennaio 1526. Il progetto di questa strana sala, mai realizzato, prevedeva probabilmente una cupola, da innalzarsi su pareti senza finestre, e una sorta di labirinto triangolare di banchi, con un «banco tondo» al centro come se fosse l'altare di una chiesa a pianta centrale.

Per arrivare alla biblioteca si doveva raggiungere il piano nobile del chiostro per le scale esistenti, ma occorreva costruire un'altra scala con quindici o sedici gradini per superare il dislivello tra chiostro e biblioteca. Il «ricetto» avrebbe dovuto avere una scala, ma anche un ordine superiore con pilastri, in cima ai quali Michelangelo pensava di realizzare un soffitto con oculi di vetro. Nel corso della progettazione i pilastri divennero colonne incassate profondamente nelle pareti: ventiquattro in tutto, come se l'architetto fosse sempre in concorrenza con la Biblioteca di San Marco, che ne aveva solo ventidue. Il basamento è ravvivato da ventiquattro volute, colossali ed estrose. Le espressive cornici collocate nelle pareti si possono pensare come finestre prive di luce o come nicchie prive di statue. Quando Michelangelo partì definitivamente per Roma, nel 1534, il ricetto era stato parzialmente costruito, ma fu solo a metà degli anni Cinquanta che il duca Cosimo incaricò Vasari di ultimare la scala. Alle continue lettere con

cui Vasari gli chiedeva ragguagli, Michelangelo replicò che ricordava vagamente il progetto come una serie di ovali sempre più piccoli man mano che si saliva verso la porta della biblioteca. Nel 1558 egli inviò a Bartolomeo Ammanati un modellino in terracotta per guidare l'esecuzione della scala più complessa – o forse perversa – della storia dell'architettura. Una fuga centrale di ovali sale verso la soglia del salone, mentre attorno ad essa due fughe laterali si stringono intorno alla fuga centrale, nella quale confluiscono a due terzi del percorso.

Alla fine degli anni Cinquanta la Laurenziana era l'orgoglio del duca Cosimo I (1519-1574), e la dimostrazione della continuità dinastica dei Medici a dispetto delle alterne vicende vissute dalla famiglia. Le finestre, il pavimento e il soffitto recano l'emblema del duca. Quando la biblioteca fu inaugurata, nel 1571, i libri furono collocati sui plutei dal medico personale di Cosimo. Nel 1574 furono montati quattro planetari raffiguranti i vari sistemi del mondo, le «teoriche», sui plutei con manoscritti astronomici e matematici, secondo un *desideratum* espresso già da Alberti in *De re aedificatoria*.³⁷ Una sala per i libri rari non esisteva: ma ormai – oltre un secolo dopo l'invenzione della stampa – era tale l'intero salone, pieno di preziosi manoscritti incatenati, che Francesco Bocchi definì l'«animo gentile» che risiedeva nelle «gentil membra» dell'architettura michelangelolesca.³⁸ Dopo il 1534 Michelangelo non fece più ritorno a Firenze e morì nel 1564 senza aver mai visto la biblioteca allestita. L'artista, che ricordava Lorenzo de' Medici e Clemente VII, non superò mai la sua avversione nei confronti di Cosimo. È con una certa ironia che Michelangelo descrive la fuga centrale della scala, riservata al «Signore», e quelle laterali destinate, ai «servi». Non era così che Lorenzo e Poliziano andavano insieme a consultare i libri quando l'artista era giovane.

La Biblioteca marciana

L'altra biblioteca di manoscritti 'anticonformista' della stessa epoca è la Marciana di Venezia, costruita tra il 1537 e il 1553 da Jacopo Sansovino (1486-1570) e ultimata tra il 1581 e il 1588 da Vincenzo Scamozzi (1548-1616).³⁹ A dif-

93. 94

37. E. Dekker, *Catalogue of Orbs, Spheres and Globes*, Firenze 2004, pp. 32-51.

38. Francesco Bocchi, *Le bellezze della città di Fiorenza, dove à pieno di Pittura, di Scultura, di sacri Tempij, di Palazzi, i più notabili artifizij, più preziosi si contengono*, Firenze, s.t., 1591, p. 285.

39. Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Jacomo Sansovino, 1581, l. VIII, cc. 112-115; Vicenzo Scamozzi, *L'idea della architettura universale*, Venezia,

1615, III/xviii, pp. 305-308; N. Ivanhoff, *Il ciclo allegorico della Libreria Sansoviniana*, «Arte Antica e Moderna», 1961, pp. 248-258; Id., *I cicli allegorici della libreria e del Palazzo Ducale di Venezia*, in *Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*, a cura di V. Branca, Venezia 1967, pp. 281-297; Id., *La Libreria Marciana. Arte e iconologia*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», VI (1968), pp. 33-78; D. Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New Haven-London 1975, pp. 8-28; L. Labowsky, *Bessarion's Li-*

ferenza della Laurenziana, celata in un chiostro, la Biblioteca marciana ostenta con fierezza una delle facciate più sontuose del Rinascimento e delimita uno dei più importanti spazi pubblici d'Italia. La facciata è costituita da una struttura a doppio ordine di arcate con semicolonne doriche e ioniche, come i primi due ordini del Colosseo, ma con una varietà scultorea molto più ampia. *Pendant* classico del Palazzo ducale, gotico, essa trasforma la piazzetta in un foro di stile antico destinato all'esercizio della giustizia della Serenissima, all'accoglienza dei forestieri e alle nozze con il mare.

La Marciana fu costruita per ricevere la raccolta di 1024 manoscritti (perlopiù in greco) donati al Senato nel 1468 dal cardinale Basilio Bessarione (1403-1472). I libri rimasero chiusi nelle casse fino alla nomina di Pietro Bembo come bibliotecario, nel 1530, e di Sansovino come architetto, nel 1537. I lavori furono rallentati da un crollo del soffitto avvenuto nel 1545, dopo che erano state costruite già sei arcate, ma nel 1554 la biblioteca fu ultimata. Il resto dell'edificio fu costruito negli anni 1580-1587. In totale esso era lungo ventuno campate: undici (dalla parte del campanile) destinate al vestibolo e alla biblioteca vera e propria, e dieci (dalla parte del bacino) destinate al tesoro e alla sala dei Procuratori di San Marco.

La scala che conduceva alla biblioteca, situata al piano superiore, fu decorata tra il 1553 e il 1559 con stucchi di Alessandro Vittoria e affreschi di Battista Franco e Battista Del Moro aventi per tema l'ascesa dello spirito umano attraverso le influenze dei pianeti e degli elementi. Il visitatore sale fino al vestibolo, il cui soffitto, affrescato da Tiziano, presenta un'allegoria della Sapienza con il libro e l'anello (a simboleggiare l'Eternità) in un tempio formato da una fuga di colonne. Di qui si entra nella biblioteca vera e propria, un lungo e luminosissimo salone le cui pareti sono affrescate, tra una finestra e l'altra, da Veronese, Tintoretto e Andrea Schiavone. Due figure femminili rappresentano la Fede e la Carità, mentre le altre ritraggono evangelisti o grandi filosofi dell'antichità in piedi tra cataste di libri, oppure intenti alla lettura come i profeti di Michelangelo nella Cappella Sistina. La maggior parte delle figure rappresentano eruditi non identificabili, perlopiù di aspetto esotico.

Per la decorazione della volta Tiziano e Sansovino idearono un programma allegorico per rappresentare le cattedre dell'Accademia annessa alla biblioteca. I ventuno cassettoni furono affidati a sette artisti, che lavorarono con molta libertà. Alcune figure sono chiare allegorie (teologia, filosofia, scultura, matematica, geometria, astrologia, aritmetica e musica). Altre rappresentano divinità (Mercurio e Plutone per la fisiognomica, Atena ed Ercole per la scienza milita-

brary and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories, Roma 1979; M. Zorzi, *La libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987; Id., *Il Cardinale Bessarione e la sua biblioteca*, in *I luoghi della memoria scrit-*

ta, cit., pp. 391-410; D. Sciuto, *L'arte della Prudenza. L'idea aristotelica della Prudenza, esemplificata attraverso il mito, nel ciclo pittorico della Libreria sansoviniana di Venezia*, «Critica d'arte», 14 (2002), pp. 43-55.

re, Diana per la caccia, Pomona, Cerere e Vertumno per l'agricoltura). Altre ancora rappresentano virtù ('La Virtù sprezza la Fortuna e sceglie la Prudenza', 'Giustizia e Pazienza', 'Giustizia vigile', 'Onore'). I primi tre cassettoni verso il vestibolo mostrano soggetti piuttosto complessi ('La Filosofia della Natura', 'La Teologia con i rotoli ebraici e una Croce', 'La Natura chiede a Giove la licenza di produrre ogni cosa'). L'ultimo terzetto mostra le carriere che si aprivano dopo gli studi ai giovani dell'aristocrazia: il governo, la Chiesa e le armi.

Dopo la morte di Sansovino, nel 1570, la costruzione fu proseguita da Vincenzo Scamozzi. Quest'ultimo iniziò nel 1582 le ultime cinque arcate, che formano la facciata laterale di un altro edificio sansoviniano, la Zecca. A Scamozzi non fu permesso di aggiungere un terzo piano, ma egli poté coronare la biblioteca con una ricca balaustra sormontata da statue. Nel vestibolo fu eliminata la decorazione pittorica sulle pareti e lo spazio venne articolato con colonne ed edicole, convertendolo in un museo per le duecentotrentaquattro statue antiche provenienti dai lasciti alla Repubblica dei cardinali Domenico e Giovanni Grimani e Federico Contarini. Il vestibolo fu dunque arredato 'all'antica', a beneficio delle accademie della gioventù aristocratica che a partire dal 1560 si riunivano nella biblioteca. Alla fine del XVI secolo gli incontri dell'Accademia Veneziana (o 'della Fama') si tennero nel salone principale, mentre l'istruzione dei giovani nobili si svolgeva nel vestibolo tra le statue. Con le sue venti cattedre suddivise in quattro collegi (legge, filosofia, matematica e umanesimo), l'Accademia offriva ai giovani patrizi un'educazione civica. A differenza della Biblioteca laurenziana, aniconica, la Marciana era un luogo dove, come nel *mouseion* dell'antica Alessandria, libri, statue e pitture condividevano un ruolo educativo.

Bibliografia

Sia la Laurenziana che la Marciana erano essenzialmente biblioteche di manoscritti, sebbene fossero state ultimate poco più di cent'anni dopo la nascita della stampa. Il numero di titoli pubblicati fino al 1501, quando finì l'era degli incunaboli, è stato stimato in quarantamila, e i volumi stampati in alcune decine di milioni: la scienza della bibliografia nacque come risposta a questa crescita esponenziale. Essa iniziò con un elenco di circa mille autori compilato dal giovane abate di Sponheim, Johann Trithem, nel 1494, ma il padre della bibliografia moderna fu Konrad Gesner (1516-1565), botanico e zoologo svizzero. Traumatizzato dal saccheggio ottomano della biblioteca di Mattia Corvino a Buda e persuaso che l'eredità classica fosse a rischio di naufragio, Gesner accantonò i suoi studi scientifici e iniziò a frequentare le fiere del libro e le biblioteche di tutta Europa. La sua *Bibliotheca Universalis* del 1545 elencava dodicimila opere in greco, latino ed ebraico, mentre un'appendice pubblicata nel 1555 arrivò a quindicimila titoli

e a tremila autori. Per quanto alte sembrino queste cifre, si è stimato che rappresentassero un quarto del totale delle opere pubblicate in queste lingue.⁴⁰ Lavori come quello di Gesner, completati da bibliografie nelle lingue volgari, avrebbero spianato la strada alle grandi biblioteche a salone del tardo Rinascimento a Milano e del primo barocco a Roma. Ma la biblioteca a salone fece la sua prima comparsa in Spagna in una biblioteca reale che tutti gli eruditi conoscevano, ma che pochi riuscirono a visitare: la biblioteca di Filippo II all'Escorial.

El Escorial

La prima idea di una biblioteca della monarchia spagnola nacque dal promemoria scritto dall'umanista Juan Paez de Castro a Filippo II poco dopo l'ascesa al trono di quest'ultimo. Sebbene il *memorandum* proponesse come sede della biblioteca Valladolid, dove si trovavano anche il tribunale e l'università, Filippo II scelse il villaggio di Escorial, sui primi contrafforti delle Guadarramas, fuori Madrid. El Escorial fu costruito negli anni 1563-1584 dagli architetti Juan Bautista de Toledo e Juan de Herrera in questa località fuori mano. Filippo II affidò l'istituzione ai Gerolamiti, ordine non particolarmente noto per i suoi studi. Nonostante i timori dei circoli eruditi che El Escorial si potesse rivelare una tomba di libri, nel 1575 giunse al monastero un primo lotto di 2820 manoscritti e 1700 libri a stampa, seguito ben presto dal lascito di 900 manoscritti appartenuti a Diego Hurtado de Mendoza, mentre gli illustratori locali producevano breviari, messali e corali ad uso monastico.⁴¹

40. Konrad Gesner, *Bibliotheca Universalis*, Zurich, Tiguris, 1545, e Id., *Appendix Bibliothecae Conradi Gesneri*, Zurich, Tiguris, 1555, facsimile a cura di H. Widmann, Osnabrück 1966; T. Besterman, *The Beginnings of Systematic Bibliography*, London-Oxford 1935; R. Blum, *Bibliographia: Eine wort- und begriffsgeschichtliche Untersuchung*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», X (1969), coll. 1017-1246; R. Blum, *Die Literaturverzeichnung im Altertum und Mittelalter*, Frankfurt am Main 1983; L. Balsamo, *Il canone bibliografico di Konrad Gesner e il concetto di biblioteca pubblica nel Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, pp. 77-95; L. Balsamo, *La bibliografia: storia di una tradizione*, Firenze 1984; R. Chartier, *L'ordre des livres: lecteur, auteur; bibliothèques en Europe entre XIV^e et XVIII^e siècle*, Aix-en-Provence 1992; P. Nelles, *Reading and Memory in the Universal Library:*

Conrad Gessner and the Renaissance Book, in *Ars Reminiscendi. Mind and Memory in Renaissance Culture*, a cura di D. Beecher e G. Williams, Toronto 2009, pp. 147-169.

41. Fray José de Sigüenza, *Historia de la Orden de San Jerónimo*, a cura di J. Catalina García, Madrid 1907 (ed. or. 1600); C. Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial*, Paris 1880, pp. 23-29; E. Harris, G. De Andrés, *Description del Escorial por Cassiano Dal Pozzo (1626)*, «Archivio Español de Arte», 179 (1972), appendice; Masson, *Le décor des bibliothèques*, cit., pp. 75 sgg.; Hobson, *Great Libraries*, cit., pp. 150-163; C. Wilkinson Zerner, *Juan de Herrera. Architect to Philip II of Spain*, New Haven-London 1993; C. Thompson, *Reading the Escorial Library: Fray José de Sigüenza and the Culture of Golden-age Spain*, in *Culture and Society in Hapsburg Spain*, a cura di N. Griffin et al., London 2001, pp. 79-93.

El Escorial ha due facciate di chiesa: quella che è effettivamente la facciata della Chiesa di San Lorenzo, che si trova nel cortile principale, e un'altra falsa all'esterno del monastero. Dietro l'ordine superiore di questa seconda facciata fu collocata la biblioteca. Essa aveva la funzione di ponte tra il monastero e il collegio; si diceva fosse il luogo dove si incontrava tutta la comunità.

È giunta fino a noi una descrizione della biblioteca redatta nel 1600 dal bibliotecario José de Sigüenza (1544-1606), che assunse la direzione dopo la morte di Benito Arias Montano (1527-1598). A detta di Sigüenza gli scaffali in legno provenienti dalle Indie, in cedro e in cipresso, erano i più pregiati mai realizzati per una biblioteca. Seguendo l'esempio della biblioteca del figlio di Cristoforo Colombo, Ferdinando, costruita a Siviglia prima del 1539, Montano collocò i libri con la costa rivolta all'interno, mentre i nomi degli autori erano scritti sui bordi dorati delle pagine; tutta la sala, dal pavimento alla volta, pareva dipinta d'oro. È degno di nota che fossero ora i libri a stampa a essere attornati dal lusso. Sigüenza stimava che la sala potesse contenere da settemila a novemila libri.

Le scaffalature basse lasciavano spazio a un ciclo di affreschi di Pellegrino Tibaldi (1527-1596) e Bartolomé Carducho (1554-1608), basato su un programma decorativo ideato da Sigüenza. Sulla volta Tibaldi raffigurò le allegorie delle sette arti liberali, mentre nei timpani raffigurò alcuni degli scrittori associati a ciascuna di quelle arti, perlopiù antichi ma con alcune presenze cristiane e spagnole. Sopra gli scaffali Tibaldi inserì soggetti associati alle arti liberali: accanto alla geometria la morte di Archimede, accanto alla grammatica la Torre di Babele, e accanto alla retorica Ercole Gallico. Sempre secondo la descrizione di Sigüenza, nella seconda sala (situata sopra la prima), le scaffalature erano sormontate da ritratti di pontefici e scrittori. Qui si trovavano carte, mappamondi, sfere armillari, strumenti matematici, monete e medaglie; per i manoscritti esisteva una sala separata. Nel 1600 Sigüenza stimava che in totale la biblioteca contasse quattordici o quindicimila libri.

Quando fece ritorno a Milano per lavorare con Carlo Borromeo, Tibaldi portò con sé notizie sull'Escorial; e il nipote di Carlo, Federico Borromeo, nel costruire l'Ambrosiana sfruttò quanto aveva appreso da Tibaldi. Il ciclo decorativo dipinto sulle pareti e sulla volta della biblioteca benedettina di San Giovanni Evangelista a Parma tra il 1573 e il 1575 evidenzia l'influenza del programma decorativo della biblioteca dell'Escorial, giunta fin lì attraverso la Bibbia poliglotta di Arias Montano. Nel 1626 El Escorial fu visitato dal cardinale Francesco Barberini e dal suo *entourage*, ivi compreso Cassiano Dal Pozzo, ma non fu mai facile accedervi; molte persone conoscevano la biblioteca attraverso le splendide stampe pubblicate nel 1589 da Pierre Perret,⁴² ma erano pochi coloro che

42. M. McDonald, *Pedro Perret and Pedro de Villa Franca. Printmakers to the Spanish Haps-*

burgs, «Melbourne Art Journal», 4 (2000), pp. 37-51.

l'avevano visitata personalmente. Un terzo dei suoi diciottomila libri scomparve nel disastroso incendio del 1671 e, dal 1700 in poi, quando Filippo V fondò una Biblioteca reale a Madrid, nel monastero non entrarono più libri.

Il Salone sistino della Biblioteca vaticana

Verso la fine del Cinquecento la Biblioteca vaticana necessitava di un ampliamento. Gregorio XIII aveva inizialmente pensato di costruire una nuova biblioteca dedicata alla filosofia, alla teologia e al diritto nell'ala ovest del Cortile del Belvedere, sotto la Galleria delle Carte geografiche, mentre le discipline profane sarebbero rimaste nelle vecchie sale di Sisto IV. Abbiamo notizia di un programma decorativo comprendente i dottori della Chiesa, alcuni autori antichi e una statua bronzea di Cristo. Ma la nuova biblioteca sarebbe stata costruita altrove, non dal papa che riformò il calendario, ma da quello che spostò gli obelischi.

88

Sisto V (1585-1590) affidò a Domenico Fontana (1543-1607) la costruzione della biblioteca al centro del Cortile del Belvedere, smantellando la gradinata che formava il teatro di Pio IV. La rimozione delle statue classiche e la distruzione degli spazi che avevano implicazioni pagane ben si accordavano con il nuovo trionfalismo cattolico. Le facciate della nuova biblioteca furono ricoperte da decorazioni a graffito che richiamavano le virtù e le tradizionali discipline di studio, nonché i leoni e le pere, simboli di papa Peretti. All'interno, il grande salone era lungo più di settanta metri e ricoperto da una volta che poggiava su sei massicci pilastri centrali. Per i primi cinquant'anni furono riutilizzati i vecchi banchi di Sisto IV, che furono poi segati nel 1645 per ricavarne i credenzoni alla base dei pilastri centrali in cui vennero rinchiusi i libri.

L'accesso ai volumi era dunque limitato, ma il salone stesso era un grande libro illustrato aperto a tutti. Negli anni 1588-1590 Giovanni Guerra, Cesare Nebbia e una squadra di oltre quindici pittori lo decorarono con quattro cicli di affreschi, programmati da un erudito oratoriano, Silvio Antoniano. Il primo raffigura, sulle ventiquattro facciate dei sei pilastri, gli inventori degli alfabeti ebraico, egizio, siriano, caldeo, greco, latino, gotico e illirico: da Adamo agli dei e agli eruditi pagani e ai personaggi biblici. Ispirata all'opera di Polidoro Virgilio sull'invenzione, la serie presenta le fondamenta che resero possibile il sapere cristiano e culmina in Cristo, l'alfa e l'omega. Gli alfabeti richiamano la stamperia vaticana (i cui tipografi occupavano proprio le stanze sopra il salone) e il progetto di una nuova edizione della Bibbia vulgata, affidati entrambi a padre Antoniano.

Il secondo ciclo, dipinto sulla parete sud e dedicato alle grandi biblioteche del mondo antico, culmina in un affresco in cui si vede Domenico Fontana mentre presenta al papa il progetto della Biblioteca vaticana. Il terzo ciclo adorna la parete nord ed è composto da una doppia serie di affreschi dedicati agli otto con-

cili ecumenici precedenti lo Scisma e agli otto sinodi medioevali e moderni. Qui si conferma la verità e si condanna l'eresia, si bruciano i libri di Ario e Costantino è esaltato come imperatore esemplare che donò le proprie terre alla Chiesa. Il quarto ciclo, sulla volta, illustra le strade e gli obelischi della *Roma Felix*. Nella vecchia biblioteca di Sisto IV l'affresco di Melozzo alludeva nell'iscrizione al rinnovamento della città, mentre il ciclo di Sisto V è come un grande libro illustrato che presenta la città rinnovata.⁴³

La Biblioteca ambrosiana

Alla fine del Cinquecento né la Biblioteca laurenziana, santuario della cultura del manoscritto, né la Vaticana, splendida tomba di libri, guardavano al futuro. Il ruolo di avanguardia passò a Milano con la fondazione, nel 1603, della Biblioteca ambrosiana. Il cardinale Federico Borromeo aveva formato a Roma una grande biblioteca personale, in cui erano poi confluiti i libri di Carlo Borromeo. Egli collezionava gelosamente volumi a stampa e persino materiali non librari che un giorno sarebbero divenuti rari. Non si curava molto dei manoscritti latini, a meno che non fossero particolarmente antichi, ma ne raccoglieva avidamente in greco o in lingue bibliche e 'barbariche' come l'armeno, il persiano, l'arabo e l'abissino. A tal fine inviava agenti in Grecia e nel Levante, faceva concorrenza ai Gesuiti per accaparrarsi importanti raccolte librerie e acquistò dal cardinale Cusani il manoscritto che sarebbe divenuto il 'talismano' dell'Ambrosiana, il Virgilio di Petrarca con frontespizio di Simone Martini.⁴⁴

L'Ambrosiana fu costruita tra il 1603 e il 1609 in quello che si diceva fosse

43. Muzio Pansa, *Della libreria vaticana ragionamenti*, Roma, G. Martinelli, 1590; Domenico Fontana, *Della trasportatione dell'obelisco vaticano*, a cura di A. Carugo, Milano 1978, I, pp. 82-98 (ed. or. Roma 1590); A. Dupront, *Art et Contre-Réforme: Les fresques de la Bibliothèque de Sixte-Quint*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome», 48 (1931), pp. 282-307; J. Hess, *Some Notes on Paintings in the Vatican Library*, in *Kunstgeschichtliche Studien zu Renaissance und Barock*, Roma 1967, pp. 163-179; Id., *La Biblioteca Vaticana: storia della costruzione*, ivi, pp. 143-152; P. Petitmengin, *Recherches sur l'organisation de la Bibliothèque Vaticane à l'époque des Ranaldi (1547-1645)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome», 70, 2 (1963), pp. 561-628; A. Böck, *Das Dekorationsprogramm des Lesesaals der Vatikanischen Bibliothek*, Ph.D. disserta-

tion, *Schriften aus dem Institut für Kunstgeschichte der Universität München*, Monaco di Baviera 1988; J. Ruyschaert, *La Biblioteca Vaticana di Sisto V nelle testimonianze coeve*, in *Sisto V, I, Roma e il Lazio*, a cura di M. Fagiolo e M. L. Madonna, Roma 1992, pp. 329-338; A. Böck, *Gli affreschi sistini della sala di lettura della Biblioteca Vaticana*, ivi, pp. 693-716.

44. Federico Borromeo, *De educandis ingenii*, a cura di E. Fontana e R. Ferro, Busto Arsizio 2008; Pietro Paolo Bosca, *De origine, et statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas*, Milano, L. Montiae, 1672; G. Morazzoni, *L'Ambrosiana nel terzo centenario di Federico Borromeo*, Milano 1932; Hobson, *Great Libraries*, cit., pp. 186-195; Bottasso, *Storia della biblioteca*, cit., pp. 54-61; P. Jones, *Federico Borromeo and the Ambrosiana: Art Patronage and Reform in Seventeenth-century Milan*, Cambridge 1993.

stato il foro della Milano di epoca romana, vicino alla Chiesa di San Sepolcro. Fu progettata da Lelio Buzzi, mentre Fabio Mangone e Francesco Richini furono coinvolti nelle fasi finali della costruzione e della decorazione. Attraverso un vestibolo a forma di tempio classico si entrava in un grandioso salone che al momento dell'inaugurazione conteneva trentamila libri: «una sala di tal grandezza affine che tutte insieme raccolte scorgere si possano». ⁴⁵ I lettori erano accolti da comodi posti a sedere, penna, carta e inchiostro e si accorgevano subito che i libri non erano incatenati. Un ballatoio con parapetto decorato da ritratti di poeti e letterati correva tra i nove scaffali del primo ordine e i dodici del secondo ordine, mentre in cima a tutto vi era una serie di 'uomini illustri'. La sala era chiusa da una grandiosa volta a botte e illuminata a ciascuna delle estremità da una finestra semicircolare. Le scaffalature delle sale vicine contenevano quindicimila manoscritti. Federico Borromeo sperava che questa biblioteca potesse servire, oltre che alle esigenze di studiosi e missionari-soldati in lotta contro l'eresia, a far emergere un clero istruito. Nello stesso edificio egli creò nel 1618 un museo e nel 1621 un'accademia di pittura, scultura e architettura. Ma le guerre che devastarono l'Italia spagnola portarono al ristagno della cultura del libro promossa da Federico con tante ambizioni, e l'iniziativa passò a Roma, isola di pace in un continente in guerra.

Roma barocca

Come ha documentato Ludwig von Pastor, lo storico dei papi, a Roma esistevano trentasei biblioteche di famiglia, per la maggior parte andate disperse prima del 1900. ⁴⁶ A queste vanno aggiunte le biblioteche create dagli ordini della Controriforma, e in particolare dai Gesuiti. ⁴⁷ Questi ultimi avevano, nel Collegio Romano, una vasta biblioteca formata da due lunghi corridoi che si intersecavano al centro formando la famosa 'crociera', la cui costruzione iniziò nel 1626. ⁴⁸ Biblioteche esistevano anche presso la Casa professa dei Gesuiti e presso il Noviziato di Sant'Andrea al Quirinale. ⁴⁹

La biblioteca più importante della Roma barocca, dopo la Vaticana, fu

45. Borromeo, *De educandis ingenii*, cit., p. 132.

46. L. von Pastor, *Le biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*, «Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche», 3 (1906), pp. 123-130.

47. Un elenco sommario delle biblioteche in Roma, compilato da A. Romano in base alle guide tra 1638 al 1698, si trova in *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, a cura di J. Boutier et al., Roma 2005, pp. 695-701.

48. Cecchini, *Evoluzione architettonico-strutturale*, cit., pp. 44-45, n. 12a.

49. P. Rietbergen, *Papal Patronage and Propaganda: Pope Alexander VII (1655-1667), the Biblioteca Alessandrina and the Sapienza Complex*, «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», n.s., 47, 12, (1987), pp. 157-177; J. Beldon Scott, *The Counter-Reformation Program of Borromini's Biblioteca Valli-celliana*, «Storia dell'Arte», 55 (1985), pp. 295-304.

quella dei Barberini, realizzata negli anni 1631-1633 in un sottotetto del nuovo palazzo di famiglia alle Quattro Fontane, con scaffalature progettate da Giovanni Battista Soria (1581-1651).⁵⁰ Una magnifica serie di colonne ioniche sosteneva un ballatoio da cui si accedeva agli scaffali superiori. La decorazione a intaglio faceva ampio uso di simboli dei Barberini, come il sole nascente, le api e l'alloro e di vasi e bouquet di fiori, tutti in legno intagliato, ispirati alla cultura floreale dei Barberini, la cui migliore espressione fu l'erudito gesuita Giovanni Battista Ferrari (1584-1655).⁵¹ Dalle finestre della biblioteca i *parterres* di fiori rari ed esotici nel giardino potevano essere apprezzati come pagine di un libro. Leone Allacci (1586-1669) pubblicò nel 1633 *Apes urbanae*, una bibliografia degli autori della cerchia dei Barberini. Nella metafora di Ferrari, questi colti favoriti raccolti attorno alla Biblioteca Barberini erano come le api, che ogni qual volta si raggruppavano attorno ai fiori riproducevano l'emblema dei Barberini.

L'influenza della Barberiniana fu avvertita fino a Parigi, soprattutto nelle biblioteche del cardinale Mazzarino (1602-1661).⁵² Questo versatile diplomatico proveniente da una famiglia d'origine siciliana, formatosi alla corte dei Barberini, conquistò il cappello rosso nel 1641 e rivestì il ruolo di primo ministro del giovane re Luigi XIV dal 1643 fino alla morte. La raccolta libraria fu creata dal suo bibliotecario, Gabriel Naudé, *protégé* dei Barberini e autore di un trattato di scienza bibliotecaria, *l'Avis pour dresser une bibliothèque* (1627).⁵³ Negli anni 1646-1647 la biblioteca fu collocata dal suo architetto, Le Muet, sopra le stalle del pa-

50. Leone Allacci, *Apes urbanae sive de viris illustribus, qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt, ac aliquid evulgarunt*, Roma, Grignanus, 1633; M.V. Hay, *The Barberini Library*, «The Library Review», 20 (1931), pp. 164-170; S. Schütze, *La Biblioteca del cardinale Maffeo Barberini: Prolegomena per una biografia culturale ed intellettuale del Papa Poeta*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze e F. Solinas, Roma 2007, pp. 36-46; Id., *Kardinal Maffeo Barberini später Papst Urban VIII und die Entstehung des Römischen Hochbarock*, Monaco di Baviera 2007, pp. 17-27.

51. Giovanni Battista Ferrari, S.J., *De Florum Cultura Libri IV*, Roma, S. Paulinus, 1633; trad. it. *Flora ovvero cultura di fiori*, Roma, P.A. Facciotti, 1638.

52. A. Franklin, *Histoire de la Bibliothèque Mazarine depuis sa fondation jusqu'à nos jours*, Paris, H. Welter, 1860²; Masson, *Le décor des bibliothèques*, cit., pp. 270-272; P. Gasnault, *De la bibliothèque de Mazarin à la bibliothèque Mazarine*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, a cura di C. Jolley, Pomodis 1988, pp. 134-

145; H. Ballou, *Louis Le Vau: Mazarin's Collège, Colbert's Revenge*, Princeton 1999, pp. 53-55, 183; M. Bacha, C. Hottin, *Les bibliothèques parisiennes. Architecture et décor*, Paris 2002, soprattutto A. Gady, *Bibliothèque de Richelieu au palais Cardinal*, ivi, pp. 66-67; C. Mignot, *Première 'bibliothèque Mazarine', rue de Richelieu*, ivi, pp. 68-70; P. Gasnault, *Collège des Quatre-nations. La bibliothèque Mazarine*, ivi, pp. 89 sgg.

53. Gabriel Naudé, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di J. Revel, Napoli (ed. or. *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, F. Targa, 1627; II ed. 1644); J. Rice, *Gabriel Naudé 1600-1653*, Baltimore 1939; R. Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*, Paris 1943, pp. 156-178; J.A. Clarke, *Gabriel Naudé 1600-1653*, Hamden 1970; l'interpretazione revisionista di Naudé si trova in J. Revel, *Entre deux mondes: La bibliothèque de Gabriel Naudé*, in *Le pouvoir des bibliothèques. Le mémoire des livres en Occident*, a cura di M. Baratin e C. Jacob, Paris 1996, pp. 243-250.

lazzo del cardinale, l'ex Hôtel Tubeuf in Rue Richelieu. I due ordini di scaffalature, che correivano per una galleria di cinquantasei metri fiancheggiata da cinquantaquattro colonne corinzie, erano simili agli scaffali dei Barberini, e ancora più lussuosi; la fantasia popolare la ribattezzò «bibliothèque des colonnes». La biblioteca fu messa all'asta durante la Fronda del 1652, ma i libri furono in parte riacquistati e la raccolta continuò ad essere accresciuta dal Mazzarino fino alla sua morte. Nel 1668 le scaffalature e le colonne corinzie furono trasferite nella nuova Bibliothèque Mazarine del Collège des Quatre-Nations, costruita da Le Vau tra il 1662 e il 1672 con il denaro proveniente dal lascito del cardinale. In essa sopravvivono lo spirito e, in certa misura, la forma della Barberiniana.

Conclusioni

Lungo il percorso che conduce dalla biblioteca umanistica del primo Rinascimento alla grande biblioteca a salone di epoca barocca, si snodano cinque temi: la nascita della biblioteca principesca, il tramonto della biblioteca incatenata, l'ideale della biblioteca pubblica, la rinascita dell'antico ritratto dell'autore e la crescente presenza del *Kunstkammer* come parte integrante della biblioteca.

Per l'umanista la garanzia del valore di una biblioteca era il possesso di codici venerandi per antichità. Nel tardo Quattrocento, tuttavia, questo criterio passò in secondo piano rispetto alla prassi di raccogliere e commissionare magnifici manoscritti miniati destinati alle biblioteche dei principi. Il diritto di regnare per Federico da Montefeltro e Mattia Corvino era giustificato dalle loro raccolte librerie reali e la conferma astrologica del loro potere era raffigurata sulle volte delle rispettive biblioteche. Cosimo de' Medici il Vecchio, il bibliofilo più autentico tra i suoi contemporanei, suggellò la protezione da lui accordata agli ordini religiosi, ai Benedettini di San Giorgio Maggiore a Venezia, ai Domenicani di San Marco a Firenze e agli Agostiniani regolari della Badia di Fiesole, costruendo ogni volta una magnifica biblioteca. Nelle mani dei suoi discendenti la Biblioteca medicea privata divenne il 'talismano' di una continuità familiare che aveva superato la catastrofe dell'esilio e dell'assassinio. Fu un discendente illegittimo del casato, papa Clemente VII, ad affidare la Laurenziana a Michelangelo e fu il capo di un ramo minore della famiglia asceso al potere, il duca Cosimo, a ultimarla. All'epoca di sovrani bibliofili come Urbano VIII e il cardinale Mazzarino, una grande biblioteca era al tempo stesso il risultato e il segno del potere.

Per i primi cento anni della stampa, le biblioteche del Rinascimento rimasero collezioni fatte di manoscritti incatenati;⁵⁴ banco e libro erano inseparabili

54. B.H. Streeter, *The Chained Library, a Survey of Four Centuries in the Evolution of the English Library*, London 1931, pp. 198-212.

e a spostarsi non era il libro ma il lettore. I banchi affollati di lettori imponevano la lettura silenziosa, una prassi che aveva preso piede dal tardo Medioevo.⁵⁵ Verso la fine del Rinascimento, di fronte al numero crescente di libri disponibili, prima di liberarli dalle catene si tentarono diverse altre soluzioni. La biblioteca dell'Università di Leida, fondata nel 1594, chiedeva ai suoi lettori di consultare i libri stando in piedi di fronte a banchi su cui i volumi incatenati erano posti all'altezza del petto in posizione verticale. Le biblioteche del Merton College di Oxford e della cattedrale di Hereford adottarono invece, negli anni 1589-1590, il sistema degli stalli, accolto, tra il 1598 e il 1602, anche nella ricostruzione della biblioteca del duca Humfrey a Oxford. Gli stalli erano arredi polifunzionali che si protendevano dalle pareti, formando scaffali per libri incatenati e al tempo stesso banchi di lettura. Con il moltiplicarsi dei libri gli stalli si innalzarono sempre più, formando, quasi piccole salette all'interno della sala più ampia, tipiche della biblioteca universitaria inglese di epoca barocca. Alte alcove in un lungo salone fanno un magnifico effetto nella biblioteca di Christopher Wren al Trinity College di Cambridge, iniziata nel 1676.⁵⁶

Per le biblioteche dell'Europa continentale, invece, il futuro stava nel sistema, molto più semplice, delle scaffalature a parete, che inizialmente non superavano l'altezza raggiungibile da un uomo, ma che con il passare del tempo si innalzarono sempre più e vennero dotate di ballatoi per poter accedere ai ripiani più alti.⁵⁷ Nella biblioteca privata di Giulio II, in quella che poi divenne la Stanza della Segnatura, e poi nella biblioteca di Ferdinando Colombo a Siviglia le scaffalature non superavano l'altezza degli occhi. Ma fu Juan de Herrera, all'Escorial, il primo a nobilitare la scaffalatura a parete con un ordine architettonico, ripristinando così la forma delle grandi biblioteche dell'Antichità. Alla fine fu la scaffalatura a parete per libri senza catene in ambienti capienti ad accogliere la rivoluzione della stampa. Nelle biblioteche incatenate del primo Rinascimento non c'era spazio sufficiente per i piccoli volumi sfornati dai torchi di Aldo Manuzio e di altri. Una soluzione fu trovata alla fine a Oxford con la nuova Arts End, la sezione aggiunta negli anni 1610-1612 da Thomas Bodley alla più antica biblioteca del duca Humfrey.⁵⁸ I grandi *in folio* e i volumi *in quarto* erano incatenati agli scaffali inferiori, mentre le piccole edizioni in ottavo erano collocate senza catene al piano superiore, cui non era consentito a tutti di accedere. L'Ambrosiana, rivoluzionaria per il suo tempo, fu costruita senza catene tra il 1603 e il 1609.

55. P. Saenger, *Space Between Words. The Origins of Silent Reading*, Stanford 1997, p. 263.

56. *The Making of the Wren Library Trinity College*, a cura di D. McKitterick, Cambridge 1995.

57. Shearman, *The Vatican Stanze*, cit., p. 49 nota 98; M. McDonald, *Ferdinand Columbus. Re-*

naisance Collector (1488-1539), London 2005.

58. I. Philip, *The Bodleian Library in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Oxford 1983; G. Barber, *Arks for Learning. A Short History of Oxford Library Buildings*, Oxford 1995; S. Gillam, *The Divinity School & Duke Humfrey's Library at Oxford*, Oxford 1998.

La biblioteca pubblica vide la luce a San Marco a Firenze, ma una più completa realizzazione di questo ideale si verificò simultaneamente, all'inizio del Seicento, in tre centri di cultura: Oxford, Milano e Roma.⁵⁹ Il nome con il quale Thomas Bodley chiamò la sua istituzione fu infatti *The Publique Librarie in the Universitie of Oxford*. Quest'«arca per salvare la conoscenza dal diluvio» (Francis Bacon) era aperta fin dall'inizio sia agli studenti che ad altri lettori. L'Ambrosiana di Milano fu fondata nel 1603 dal cardinale Federico Borromeo per produrre chierici colti, ma era accessibile a qualsiasi lettore qualificato. La Biblioteca Angelica di Roma fu istituita nel 1595 da Angelo Rocca (1545-1620), il bibliotecario vaticano di Sisto V che donò ventimila libri al Convento di Sant'Agostino.⁶⁰ Nelle intenzioni di Rocca la biblioteca si rivolgeva non solo agli agostiniani, ma «a chiunque lo desidera» («Tois Boulomenois/Volentibus»), come proclamavano le iscrizioni sopra la porta. Per Rocca la sua biblioteca era un modo per livellare le differenze tra ricchi e poveri e tra metropoli e provincia. I suoi libri dovevano essere un'elemosina per la mente mentre egli voleva essere ricordato come angelo della luce che ricacciava indietro le tenebre.

Una caratteristica delle biblioteche antiche, ben nota nel Rinascimento, era quella dei ritratti di autori. Poggio Bracciolini riporta che, secondo Lorenzo de' Medici, Cicerone, Varrone, Aristotele e altri tenevano nelle proprie biblioteche effigi di grandi uomini per elevare lo spirito.⁶¹ La maggior parte dei testi in proposito fu raccolta nel 1570 dal bibliotecario dei Farnese, Fulvio Orsini, nel suo *Imagines*, il cui tema non erano solo i busti-ritratto antichi, ma la cultura stessa della biblioteca antica.⁶² Nel 1569 l'umanista portoghese Aquiles Estaço spiegò che contemplare i volti dei grandi autori era come osservare i nostri familiari, o guardare se stessi riflessi in uno specchio. Nel 1607 Giusto Lipsio affermò che le effigi di uomini illustri meritavano di essere contemplate in una biblioteca, dal momento che il corpo era stato la sede della loro anima. Nel 1627 Gabriel Naudé scriveva che le effigi sono immagini dello spirito e non del corpo di nobili autori, in grado di stimolare l'anima bennata a seguire la propria strada e rimanere ferma nei propri elevati propositi. Junius, nel suo trattato sulla pittura antica, riteneva opportuno tenere in biblioteca immagini d'oro, d'ar-

59. Balsamo, *Il canone bibliografico*, cit.; Chartier, *L'ordre des livres*, cit.

60. Angelo Rocca, *Chronistoria de Apostolico Sacratio nomenclaturam...*, Roma, G. Faccioti, 1605, pp. 103-120; Id., *Bibliotheca Angelica litteratorum litterarumq. amatorum commoditati dicata Romae in aedibus augustinianis*, Roma, s.t., 1608.

61. Poggio Bracciolini, *De nobilitate*, citato da Cheles, *Studiolo of Urbino*, cit., p. 37.

62. [Fulvio Orsini], *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditor. ex antiquis lapidibus et nomenclaturis expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*, Roma, Lafrery, 1570, pp. 102-105; Aquiles Estaço, *Inlustrium virorum. ut exstant in urbe expressi vultus*, Roma, Lafrery, 1569; Justus Lipsius, *De bibliothecis syntagma*, Antwerp, Officina Plantiniana 1607, pp. 29-31; Naudé, *Advis*, cit., 1644, p. 9; Franciscus Junius, *The Literature of Classical Art Franciscus Junius*, a cura di K. Aldrich, P. Fehl e R. Fehl, Berkeley 1991, p. 35.

gento e d'ottone per infondere nel lettore un religioso fremito simile a quello che Quintiliano avvertiva nei boschetti sacri. *L'Aristotele* di Rembrandt raffigura il filosofo antico, fondatore della scienza bibliotecaria, mentre contempla un busto di Omero in una biblioteca. I libri non sono incatenati, ma egli è avvinto da una catena d'oro a servire un principe volubile, mentre l'Omero che ha di fronte a sé è cieco ma libero.⁶³

Tuttavia, spesso gli ordini religiosi usavano il ritratto dell'autore in modo dottrinario. Gli Oratoriani esponevano nella loro nuova biblioteca, costruita tra il 1642 e il 1644 da Borromini, molte stampe di autori, ma dedicarono un busto in marmo soltanto al loro più grande storico, Cesare Baronio.⁶⁴ Le biblioteche gesuite, come del resto la maggioranza degli ordini religiosi, tendevano a esporre soprattutto ritratti di scrittori del proprio ordine. Una variante inconsueta di questo tema è l'idea del gesuita francese Claude Clément, che nel 1635 raccomandava di sorreggere gli scaffali dedicati a ciascuna materia con telamoni di autori buoni e cattivi di quella stessa disciplina. Questo consiglio fu preso alla lettera nella biblioteca domenicana dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia, costruita tra il 1679 e il 1681. Gli affreschi dei soffitti raffiguravano teologi domenicani, mentre gli scaffali di Piazzetta poggiavano sulla schiena dei grandi eresiarchi, i cui volti esprimevano varie sfumature di odio e rabbia.⁶⁵ Nella Biblioteca casanatense di Roma, costruita da Antonio Maria Borioni tra il 1700 e il 1725,⁶⁶ l'unico ritratto d'autore è un busto di Tommaso d'Aquino opera di Pierre Le Gros: «Mille libros, hospes, quid quaeris cernere? Thomam / Suspice, major enim Bibliotheca fuit» («Perché, visitatore, cerchi tra mille libri? Guarda a Tommaso, che fu una biblioteca ancora più grande»). Fortunatamente, il carattere enciclopedico della raccolta del cardinale Casanate smentiva il tono 'campanilistico' dell'iscrizione.

Il suggerimento di Leon Battista Alberti di esporre strumenti matematici

63. J. Held, *Rembrandt's Aristotle*, in *Rembrandt's Aristotle and other Rembrandt Studies*, Princeton 1969, pp. 3-42.

64. Francesco Borromini, *Opus architectonicum*, a cura di J. Connors, Milano 1998, cap. XXVIII, *Della libreria*, pp. 195-201; M.T. Bonadonna Russo, *Origine e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, «Studi Romani», 26 (1978), pp. 14-34; J. Connors, *Borromini e l'Oratorio romano. Stile e società*, Torino 1989, pp. 72-74, 295-302, 339-344, 391-393 (ed. or. *Borromini and the Roman Oratory*, New York 1980); J. Beldon Scott, *The Counter-Reformation Program of Borromini's Biblioteca Vallicelliana*, «Storia dell'Arte», 55 (1985), pp. 295-304.

65. Claude Clément, S.J., *Musei, sive Biblio-*

thecae tam privatae quam publicae extractio, instructio, cura, usus libri IV, Lyon, I. Prost, 1635, pp. 249 sgg.; A. Masson, *The Pictorial Catalogue. Mural Decoration in Libraries*, Oxford 1981, pp. 25 sgg. Gli scaffali furono smantellati e venduti nell'Ottocento, ma dieci bozzetti in terracotta datati tra 1679 e 1681, provenienti dall'Accademia, sono conservati nella collezione Franchetti a Ca' d'Oro; alcuni iscrizioni sono tuttora leggibili, come «Isaac Genius», «Zwingl», e «Doctor Lircera Galus».

66. A.A. Cavarra, *Girolamo Casanate, bibliofilo e politico*, in *I luoghi della memoria scritta*, cit., pp. 311-320; Id., *Profilo storico*, in *La Biblioteca Casanatense*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze 1994, pp. 1-34.

e planetari aprì la porta all'abbinamento tra biblioteca e gabinetto di curiosità.⁶⁷ La biblioteca e lo studiolo di Piero de' Medici erano uniti in Palazzo Medici e questo non fu che il primo di molti analoghi accostamenti. Nel celebre dipinto di Carpaccio, sant'Agostino, nel suo studio, è attorniato da strumenti matematici, vasi greci e bronzi antichi. Scamozzi suggeriva di aggiungere alla biblioteca globi e strumenti musicali e, nel 1582, convertì il vestibolo della Marciana in un museo per la collezione Grimani di sculture antiche. La collezione Barberini di meraviglie naturali era esposta nelle sale adiacenti alla biblioteca, realizzata tra il 1631 e il 1633. E a Vienna Fischer von Erlach, nel costruire la Hofbibliothek negli anni 1722-1730, collocò vicino all'ingresso due gabinetti di curiosità.⁶⁸ Un esempio sopravvissuto al mondo tardo-barocco si trova nel monastero di Strahov a Praga, dove la biblioteca dei Premonstratensi, che comprendeva una sala teologica, realizzata nel 1679, e una sala filosofica, realizzata nel 1782, si arricchì nel 1798 della raccolta di curiosità di Karel Jan Erben. A un livello più teorico, Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), bibliotecario a Hannover e a Wolfenbüttel, propugnò l'unione tra *Kunstkammer* e biblioteca, spazi in cui la ricerca spinta dall'immaginazione avrebbe ampliato la conoscenza oltre ogni limite noto.⁶⁹ In questo senso, Leibniz è forse l'erede più brillante dell'Alberti.*

67. Solo alcuni titoli dalla sterminata bibliografia sull'argomento possono essere elencati qui: K. Pomian, *La cultura della curiosità*, in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, XVI-XVIII secolo*, Milano 1989; A. Schnapper, *Le géant, la licorne et la tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII^e siècle*, 1, *Histoire et histoire naturelle*, Paris 1988; A. Lugli, *Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa* Milano 2005 (ed. orig. 1983); P. Findlen, *Possessing Nature. Museums, Collecting and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley 1994; I. Herklotz, *Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, Monaco di Baviera 1999; A. MacGregor, *Curiosity and Enlightenment. Collectors and Collections from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, New Haven-

London 2007.

68. W. Buchowiecki, *Der Barockbau der ehemaligen Hofbibliothek in Wien, ein Werk J.B. Fischer von Erlach*, Vienna 1957. Per la biblioteca barocca in Germania e Austria cfr. G. Adriani, *Die Klosterbibliotheken des Spätbarock in Österreich und Süddeutschland*, Graz-Leipzig-Vienna 1935; E. Garberson, *Eighteenth-Century Monastic Libraries in Southern Germany and Austria. Architecture and Decoration*, Baden-Baden 1998.

69. Gottfried Wilhelm von Leibniz, *Idea Leibnitiana Bibliothecae Publicae*, in *Opera Omnia*, a cura di L. Dutens, Genève de Tournes, 1768, v, pp. 209-214.

* Traduzione di Marco Cupellaro